

Pe

**IL RAPPORTO
CON LE REGOLE**

**L'EVOLUZIONE
DEL METODO**

**PILLOLE CONSIGLIO
GENERALE 2018**

SOVVERSIVI



**«Il nostro scopo è di rendere i ragazzi
disciplinati pur facendo sì che si servano
del loro cervello».**

B.-P., Headquarters Gazette, giugno 1910



SOMMARIO

proposta educativa - luglio 2018



Benedetta Miutti

8

Il vantaggio della libertà

Marco Gallicani

12

Tutti in riga

Pinuccia Scaravilli

Domenico Napolitano

Federica Marseglia



14

La punizione salda davvero?

Valeria Leone

SCOUT. Anno XLIII - n. 7 del 16 luglio 2018. Settimanale - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1 Aut. GIPA/C/PD - euro 0,51. Edito da Agesci (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani). **Direzione:** Piazza Pasquale Paoli 18 - 00186 Roma. **Direttore responsabile:** Sergio Gatti. Registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma. **Stampa:** Mediagraf spa, Viale della Navigazione Interna, 89 Noventa Padovana (PD).

Proposta Educativa. Rivista per gli educatori dell'Agesci, con sede in piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - www.agesci.it **Capo redattore:** Francesco Castellone. **Redazione:** Pietro Barabino, Denis Ferraretti, Rachele Fede, Marco Gallicani, Ilaria Iorio, Valeria Leone, Sergio Maldotti, Francesco Mastrella, Domenico Napolitano, Saverio Pazzano, Alessio Salzano, Pinuccia Scaravilli. **Foto:** Matteo Bergamini, Matteo Buffa, Mino Calò, Dario Cancian, Nicola Cavallotti, Marco Colonna, Paolo Di Bari, Giorgio Ferrazzi, Gabriele Galassi, Federica Marseglia, Maria Milita, Benedetta Miutti, Martino Poda, Francesco Russo, Antonio Santella, Francesca Tassinari. **In copertina:** Archivio fotografico Centro Documentazione AGESCI. **Illustrazioni:** Ilaria Orzali. **Progetto grafico e impaginazione:** Studio Editoriale Giorgio Montoli redazione@smartedizioni.it

Numero chiuso in redazione il giorno 20 giugno 2018. Tiratura: 30.000 copie. Finito di stampare luglio 2018. Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati all'indirizzo pe@agesci.it. Sito internet: pe.agesci.it



18

L'uomo torna all'uomo?

Saverio Sciao Pazzano

22

Sanno dire di no

Pietro Barabino

24

Cicerone vs Baden-Powell

Tania Cantini, Paolo Carboni

27

Uno sguardo al metodo CNGEI

29

... e a quello FSE

30

La garanzia e la vigilanza

Intervista ad Antonino Porrello di Francesco Scoppola



32

Per educare ad essere cittadini

Sara Vivona, Stefano Venturini



34

Sregolati, con una loro identità

Giacomo Silvioli



36

Regole, libertà, scelte

Giorgia Sist, Alessandro Denicolai, don Luca Meacci

Primo Piano



Matteo Bergamini

38

IL CG18 IN PILLOLE Consiglio Generale

Francesco Castellone

RUBRICHE

44

ATTIVAMENTE

Lo strappo Quattro chiacchiere sul crimine

Chiara Azzolari



46

UNA COSA BEN FATTA Con il tuo passo Percorsi di accoglienza in AGESCI

Marta Delucchi

REGOLE: OPPORTUNITÀ O GABBIA?

FRANCESCO CASTELLONE

e cime innevate fanno capolino tra le nuvole. L'ombra della bandiera gioca con il vento e protegge i guidoni, piantati lì sotto, intenti a riposarsi dopo aver fatto gran balzi tra sassi, fango ed erba. Il telone della tenda cattura le correnti e si gonfia mentre un tintinnio di gavette fa da sottofondo a un pranzo ristoratore. I sorrisi rimbalzano da una faccia all'altra, in un rimando contagioso e benefico.

Letta così, sembra proprio la scena di uno qualsiasi dei nostri campi estivi. In realtà, la copertina che vi proponiamo su questo numero appartiene a un periodo fondante per la nostra Associazione, quello delle Aquile Randagie, un'esperienza di coraggio e determinazione che risuona forte, ancora oggi, nel nostro Patto associativo, appellandosi alle radici della nostra identità. Un'immagine che abbiamo voluto accompagnare con una parola molto forte, oggi in gran parte utilizzata per contesti poco associati alla nostra vita quotidiana. Un termine strettamente legato alla prospettiva con cui si guardano le cose, alle relazioni che si stringono con



la realtà, partendo spesso dalla contestazione di qualcosa che non rappresenta i nostri valori, le nostre idee. Don Luigi Ciotti ha più volte ricordato che “un cristiano autentico è sempre sovversivo perché il Vangelo è in contrasto con la mentalità del mondo. [...] Don Tonino Bello oggi direbbe che non possiamo dirci cristiani se restiamo zitti di fronte a chi sfrutta i poveri e li umilia. Ripeterebbe la sua provocazione secondo cui non gli interessava chi era Dio ma da che parte stava Dio”. Qualcuno però, a sentir parlare di essere sovversivi, potrebbe chiedersi come si concilia tutto questo con il rispetto delle regole, altro caposaldo del nostro mandato educativo. Qual è il criterio che ci consente di obbedire o meno a una regola condivisa? La risposta non è semplice ma ha sicuramente a che fare con una visione critica e politica della vita, in cui riusciamo ad avere sempre davanti agli occhi i nostri valori, facendoli crescere, dandogli spazio, senza rinnegarli mai, né per pigrizia né per fatica né per convenienza. Una visione politica che ci permetta, ad esempio, di prendere posizione anche nella vita del Paese e che, pur senza entrare in dinamiche partitiche, ci imponga di ricordare che la nostra Associazione si impegna da sempre per costruire “ponti e non muri”, soprattutto quando sono in gioco le vite di centinaia di persone.

La più preziosa eredità che l'esperienza delle Aquile Randagie ci ha lasciato, in fondo, è la dimostrazione che la nostra Promessa non è un mucchio di parole sparse casualmente ma un intreccio di impegni e di scelte che, partendo dalla pancia, ci guidano per la costruzione di un mondo migliore, anche quando il “mi-



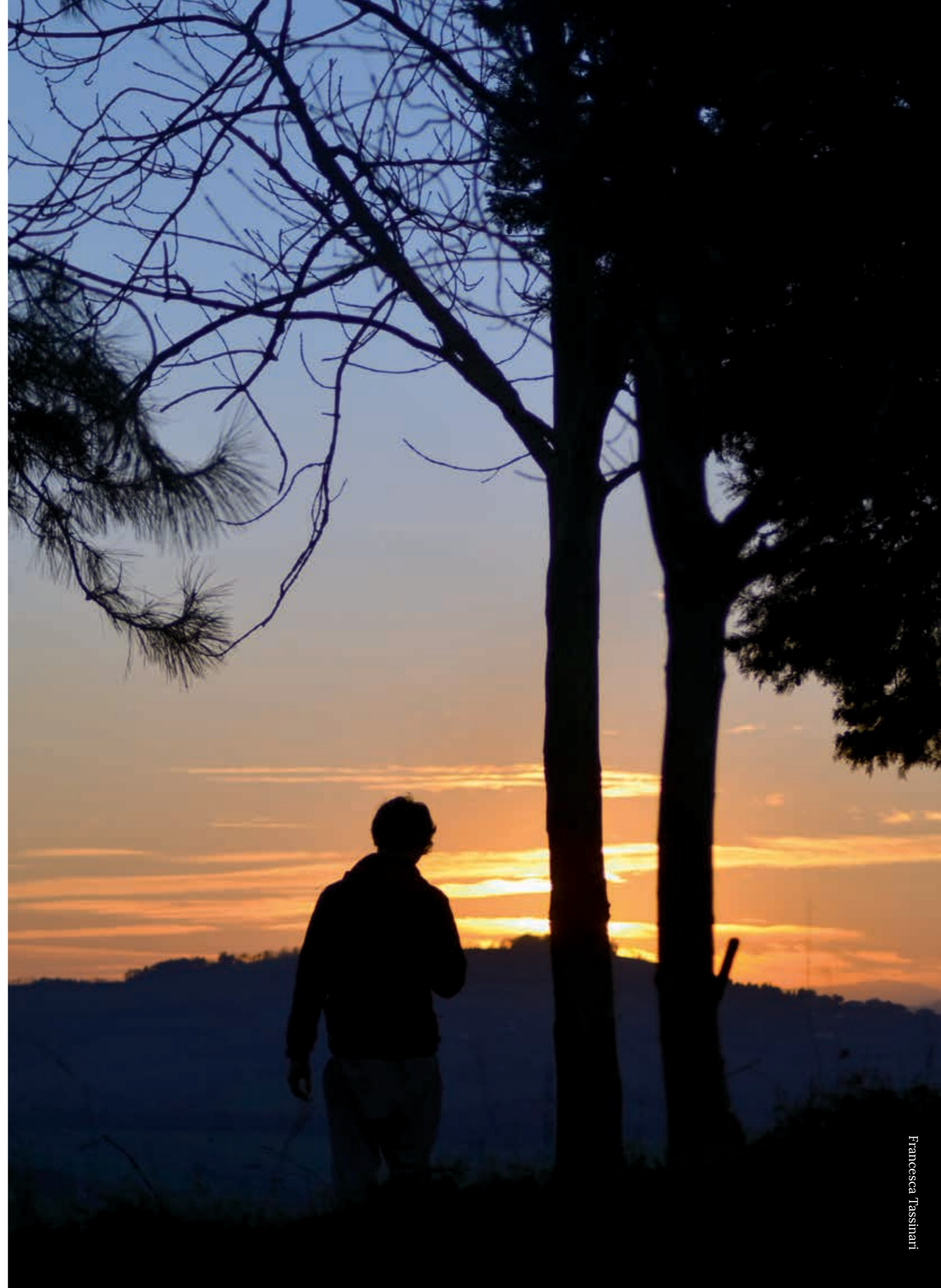
Mino Calò

gliore” ci sembra impossibile, lontano, così impraticabile da non riuscire neanche a immaginarlo. Un'eredità di cui noi tutti siamo responsabili. Tutti. Nelle grandi e nelle piccole sfide che comporta l'essere educatori, nella nostra quotidiana testimonianza di costruttori concreti del Regno.

È con questo stile di discernimento, ben saldo nella testa e nel cuore, che dobbiamo capire se le regole che ci stanno intorno costituiscono un'opportunità liberatrice oppure siano una gabbia dorata, portandoci in questo caso a un'irresponsabile deresponsabilizzazione delle nostre azioni. Facciamoci i conti, allora, con le regole: conosciamole, interpretiamole, applichamole ma discutiamole anche, rinnoviamole quando hanno perso ragion d'essere, condividiamo i percorsi per rielaborarle. Del resto la nostra Associazione cerca di farlo da sempre, sin dalla sua nascita, con tempi a volte lunghi ma garanti di un processo collettivo di consapevolezza. Con questo numero di Proposta Educativa abbiamo cercato di cogliere aspetti inusuali del nostro rapporto con le regole: dalla loro importanza nell'educazione al senso delle punizioni, dal racconto di un contesto particolare come il carcere al rapporto con l'obbedienza, per poi arrivare all'importanza di avere un metodo, ovvero un sistema di regole, guardando sia in “casa nostra” che in quella degli altri, grazie ai contributi di CNGEI e FSE. Ci auguriamo, come sempre, di avervi offerto spunti interessanti da approfondire nelle Comunità capi e nelle Zone.

Buona Lettura!

 @Frabigcastle



IL VANTAGGIO DELLA LIBERTÀ



Benedetta Miutti

Marco Gallicani

«[...] non assuefarsi mai all'indicibile violenza e alla grossolana disuguaglianza della vita intorno a te. [...] rispettare la forza, mai il potere. E soprattutto guardare, cercare di capire, non distogliere mai lo sguardo. E mai, mai dimenticare.» A. Roy - Guerra è pace


Avete mai discusso con un troll in rete? Uno di quelli attrezzati, dico. Le prime a saltare sono le regole: quelle del linguaggio, quelle della retorica, che è l'arte di sapersi esprimere bene, non di aggirare il prossimo, ma anche quelle del buon senso. Dev'essere per quello che le persone di buon senso ti dicono di non assecondarli ("don't feed the troll"), perché senza un'architettura condivisa manco una chat su un social network ha più senso. Solo le regole ti possono guidare verso una giustizia efficace. O no?

Partiamo da un esempio pratico e un po' più nobile di una chat: il 3 maggio del 1968, esattamente 50 anni fa, un gruppo di studenti de La Sorbona, organizzati da Daniel Cohn-Bendit, occuparono le aule dell'Università inaugurando un periodo, il '68, che io non ci provo nemmeno a spiegarlo in tutte le sue caratteristiche e conseguenze, ma che sotto tutti i punti di vista era "illegale". Eppure cambiò radicalmente i paradigmi e i riferimenti tradizionali della nostra società, rovesciando una società cattiva, ipocrita ed egoista.

Forse quindi se il metro di giudizio per qualcosa di veramente significativo, per se, per gli altri, per l'ambiente nel quale viviamo e vivremo, è legato alla sola correttezza giuridica rischiamo di perderne pezzi essenziali, no?!

Riprovo: l'obiezione di coscienza alle spese militari consiste ancora oggi, per quei pochi che la esercitano in maniera radicale, in un atto di evasione fiscale. Eppure dietro ci sono tutta la nobiltà e l'urgenza di un movimento che chiede il disarmo delle nostre politiche economiche nazionali come lo chiede giustamente quel pezzo di società statunitense stanca delle stragi di quelli che sparano a caso.

È chiaro quindi che il punto di vista deve necessariamente ampliarsi, ben sapendo che nel farlo può perdere molta della sua nitidezza; fino a che punto è giusto obbedire alle leggi della comunità in cui viviamo? e oltre quale, al contrario, rifarsi all'idea che l'obbedienza non sia una virtù diventa un alibi che usiamo per giustificare il nostro vivere a caso?



Fino a che punto è giusto obbedire alle leggi della comunità in cui viviamo?

Martino Poda

Non sto scrivendo un elogio della ribellione facile, piuttosto sto provando a scomporre il complesso legame tra vecchie regole e nuove esigenze.


Mi viene in mente Calamandrei che diceva che la nostra Costituzione era nata sulle montagne, dove evidentemente si compirono atti di rivolta alle leggi approvate dallo Stato Italiano o dalla Repubblica di Salò. La Resistenza istituzionalizzò i fondamenti della democrazia, quella che la classe dirigente liberale non aveva accettato e che aveva poi respinto attraverso il fascismo, che divenne architettura di regole che assicuravano, allora come oggi, la convivenza esaltandola verso una sintesi accogliente per tutti, comunitaria.

Lo stile che unisce i due momenti ha molto a che fare con il nostro essere scout, pionieri, abitanti delle frontiere. E cattolici. Si perché io credo che non sia un caso che l'educazione cattolica abbia da sempre un legame

speciale con le ribellioni contro le ingiustizie: abbiamo fede che un nonviolento radicale, accompagnato, anche, da esattori truffaldini e sobillatori dell'ordine costituito fosse il figlio di Dio.


La ragione che accompagna l'atto di fede è che Gesù ci ha insegnato che fare il bene fa bene.

Ci sono alcune ricerche anche più moderne che lo dimostrano. L'ultima che ho letto è dell'Osservatorio Caritas della Diocesi di Bolzano e Bressanone. Dice chiaramente che *“la salute civile di una società si misura dalla capacità di includere e di integrare le persone. Chiunque si chiude in se stesso è destinato all'infelicità. Chi invece si apre all'altro, in modo intelligente, ne resta arricchito.”* Martin Luther King diceva che *“l'ingiustizia in qualsiasi luogo è una minaccia alla giustizia, ovunque”*. Lo diceva pure il buon Baden (Powell, il lord): *“Quando guardate, guardate lontano, e anche quando credete di stare*



Martin Luther King diceva che *“l'ingiustizia in qualsiasi luogo è una minaccia alla giustizia, ovunque”*.

guardando lontano guardate ancora più lontano”. O almeno provateci, dico io. L'attuale situazione dei nostri giovani, ad esempio, ha veramente poco che la giustifichi, se non proprio le regole che le generazioni precedenti hanno costruito senza mai sottoporle ad una verifica seria. Li chiamano nativi precari, ma sono i nostri capi, folgorati da una profonda crisi della rappresentanza politica, dall'ambiguità degli ideali e dalla frammentazione sociale, occasionali parti di un modello economico che restringe sempre di più il circuito di chi ha tanti benefit e se li tiene stretti. E costretti ad accontentarsi di una bassa risoluzione delle loro aspettative: in una ricerca pubblicata di recente da Gianfranco Zucca si legge che solo il 32% degli intervistati sarebbe pronto a farsi licenziare pur di non perdere i propri diritti. Tutti gli altri scenderebbero a patti. Ecco, forse qui c'è qualcosa che valga una ribellione.

 @marcogallicani

Pinuccia Scaravilli, Domenico Napolitano

**“Ogni paese ha le sue leggi,
ogni famiglia ha le regole”**
(Anonimo)

TUTTI IN RIGA

Pinuccia Scaravilli, Domenico Napolitano

Il percorso non è sempre uguale ma le sue regole garantiscono che l'azione educativa sia la medesima e sono un punto di riferimento per chi sceglie di entrare.

Prendete un foglio bianco. Segnate in alto a sinistra un punto nero e chiamatelo “A”. Segnate in basso a destra un altro punto e chiamatelo “B”. Ora unite i due punti. A tutti verrà spontaneo disegnare una retta perché ci hanno sempre insegnato che la retta è il percorso più breve che collega due punti. I più bravi per essere ancor più precisi avranno preso una riga e tracciato una linea precisa senza alcuna sbavatura. Molti avranno invece tracciato una linea a mano che tutto sommato è abbastanza precisa anche se con qualche leggera incertezza. I più originali, gli anticonformisti, avranno immaginato vari percorsi fantasiosi partendo da A per arrivare poi a B. Alla fine tutti potranno dire di aver unito i due punti. Ma con quale risultato, con quale differenza di intensità, di ragionamento?

Nel nostro agire come capi educatori succede più o meno lo stesso. Abbiamo dinanzi a noi un punto di partenza, il ragazzo, ed un punto di arrivo, ovvero il cambiamento che vogliamo produrre con la nostra azione educativa. In mezzo un percorso (pista, sentiero o strada che sia) che unisce i due punti. Abbiamo anche la nostra riga: il metodo, che detta tempi e strumenti di questo percorso. Sia ben chiaro, non vogliamo dire che tutti i percorsi sono uguali tra loro quanto piuttosto che ogni percorso dovrebbe tener conto di tutte le regole che il metodo ci fornisce affinché l'azione educativa non venga influenzata solo dal carisma e dalle capacità del capo di turno. Queste regole devono essere conosciute dalla comunità, ovvero da tutti quelli che decidono di intraprendere questo cammino: al ragazzo viene chiesto di pronunciare la Promessa dopo che ha conosciuto le regole della vita di unità, a noi capi di guidare l'unità attraverso quelle regole educative che ci vengono passate dalla Comunità capi e dai campi di formazione.

Ma è davvero fondamentale avere delle regole nell'educazione? Non basterebbero i “buoni principi”, cioè impegnarsi con buona volontà secondo il comune buon senso? E le cosiddette regole, ovvero l'aderire al metodo, non potrebbero in alcuni casi costituire una “limitazione” alla creatività del capo

dotato che voglia sperimentare nuove modalità di approccio? Ecco, la risposta a questa domanda è un nodo cruciale nella scelta di essere educatori secondo il metodo scout.

Offriamo pertanto due parole come spunto di ragionamento. La prima è “omogeneità”.

Seguire il progetto educativo secondo il metodo scout, rifacendoci allo Statuto e al Regolamento metodologico declinato nelle singole branche, garantisce che in Sicilia come in Valle d'Aosta (al di là delle possibili diverse tradizioni o differenze geografiche) l'azione educativa sia la medesima. Permette, a chi sceglie di entrare, di potersi fidare dell'Associazione pur senza conoscere i singoli capi, perché è l'Associazione stessa, nella sua più piccola cellula, cioè la Comunità capi, a garantire per ognuno di noi.

L'altra parola è “condivisione”. Non siamo dei solisti. Lavoriamo in uno staff per programmare la vita di unità, e prima ancora siamo parte di una comunità che è la vera artefice e responsabile del progetto educativo che c'è dietro ogni singolo ragazzo. Il fatto che il progetto sia nella testa di più persone e non di uno solo, garantisce

(ancora una volta) che il progetto vada avanti anche se il singolo capo va via, che l'educazione abbia continuità ed efficacia indipendentemente dal carisma del capo (che certamente aggiunge appeal, questo nessuno lo vuole negare, ma non è indispensabile affinché il gioco dello scoutismo attragga e funzioni ugualmente).

Tutto questo non significa che l'Associazione ci richieda come capi un'osservanza priva di discernimento nell'applicazione del metodo e dei suoi strumenti: la linea che unisce i due punti, infatti, può essere spessa o sottile, può essere di mille colori, può essere tracciata a penna o a matita. Ognuno di noi metterà dentro a questo compito la propria fantasia, la propria esperienza, e il proprio personalissimo sapore. E ogni progetto, storia, relazione sarà diverso, non perché sono diverse le regole, ma perché diverse sono le persone che lo abitano.



Chi sbaglia ha bisogno di amore. Più degli altri. Chi sbaglia ha bisogno di perdono.

Nicola Cavallotti

Valeria Leone

Martina è seduta da ormai dieci minuti davanti alla sua gavetta di pomodori rossi, tagliati grossi, poco conditi e gocciolanti. Gli altri si sono già alzati, qualcuno sistema come riesce la gavetta nello zaino «che tanto la lavate a casa domani», qualcuno si rincorre nel salone, qualcun altro fa la coda per il bagno. Tutti sono liberi di fare ciò che vogliono, è tempo di siesta. Lo si capisce dal festoso chiasso che rimbomba nel salone. «Non urlate!», Grida Bagheera abbastanza nervosa.

«Martina sei ancora lì? Ci vogliono due minuti a mangiare tre pomodori, sbrigati, così vai a giocare!». È che a Martina i pomodori non piacciono. «Mi fanno venire da vomitare», dice piano. «Non è mai morto nessuno per tre pomodori, su Martina, sei anche grande».

Ma è vero che le fanno venire da vomitare, da quella volta alla scuola materna che li aveva mangiati e poi era stata male. Aveva passato a letto un paio di giorni. Mamma le aveva spiegato che non era colpa dei pomodori, ma della sua pancia che non stava tanto bene per un virus, ma insomma, lei quei pomodori li aveva vomitati e il solo odore le dava fastidio. E poi sti pomodori ci sono sempre in Branco. E ogni volta è la stessa storia. Deve finirli. Deve assaggiarli. Almeno due o tre. *Sei anche grande Martina.*

Le sembra di essere seduta lì da una vita. Ogni tanto arriva qualcuno dei Vecchi Lupi a verificare a che punto siano i pomodori nel piatto e Martina immagina spariscono da soli o possano improvvisamente finire nella sua pancia senza passare dalla sua bocca. Ma niente, sono sempre lì. «Martina, dai. Fai finta che siano un'altra cosa e mangiali, bevici su un po' d'acqua della borraccia e in un attimo hai finito». Fosse facile, fosse così facile.

Martina prende la forchetta, taglia un pezzetto di pomodoro, lo guarda e solo alla vista di quei semini verdi la pancia le si stringe forte forte. Lo porta alla bocca,

sembra un viaggio infinito, due grosse lacrime le scendono per le guance. Lo caccia in bocca, si attacca alla borraccia e lo butta giù intero. Pensa che a casa mamma e papà i pomodori non glieli fanno mangiare, perché *non importa se non ti piacciono Marti, ti piacciono un sacco di altre verdure!*

«Brava Martina! Ci voleva tanto? Hai visto che ce l'hai fatta!». La voce di Akela è un misto tra trionfo e sollievo. Ma Martina non si sente sollevata nemmeno un po'. Mancano quasi tre pomodori interi. Alla fine di quel-

la lunghissima cena il suo stomaco sarà un lago d'acqua in cui sguazzano pezzi di pomodori rossi, tagliati grossi, poco conditi. E non di stagione. Ma almeno questo Martina non lo sa.

Luca ha 15 anni, è capo squadriglia dei Falchi quest'anno. Una vita regolare, una famiglia normale, a scuola va bene. Abbastanza dai, non bene come quando era alle medie, ma al liceo scientifico è un'altra storia. E poi a 14 anni la testa gira, i pensieri sono un vortice ogni tanto, incontrollabile. La testa pensa una cosa e il corpo ne

fa un'altra. L'eccitazione che corre lungo le vene sembra faccia di tutto per farsi seguire. *Luca ragiona con la tua testa. Sì, mamma...* I suoi glielo ripetono sempre. Ma a lui sembra di ragionare con la sua testa, ma spesso si sente dire che non è così. Evidentemente loro lo sanno meglio. O forse loro ragionano con la propria testa e pretendono di sapere come ragioni la sua. Un bel rompicapo. Comunque al campo estivo si sta divertendo, la squadriglia sta funzionando e hanno pure vinto la gara di cucina, strappandola alle Pantere che vincono sem-

LA PUNIZIONE SALDA DAVVERO?



Forse non sappiamo come gestire queste situazioni e usiamo l'unica cosa che da adulti pensiamo di avere: il potere.

pre. Se pensa a cosa potrebbe accadere quella stessa notte poi, non sta nella pelle. È d'accordo con Federica, la capo squadriglia delle Pantere, che faranno un giro in tenda da loro. Quando i Capi saranno a letto. Hanno escogitato un piano perfetto. Luca è anche riuscito a nascondere due micro lattine di birra miracolosamente scampate all'ispezione. Nulla di che, due birre e due chiacchiere. E Federica che oh, è proprio carina (forse Luca non ha proprio pensato carina, ma va bene così) e quando c'è lei vicino a lui è un casino.

Più casino del solito. Il mattino dopo sono in cerchio, presto, in uniforme. Luca e i suoi squadriglieri hanno saltato la colazione. Anche Federica e le Pantere. Li hanno beccati. Sa che probabilmente i capi gli faranno il mazzo (non che abbia pensato proprio mazzo, ma va bene così anche questa volta) e okay, hanno un minimo ragione, ci sta. Non volevano fare nulla di male. Ma vaglielo a spiegare. A pensarci bene non è che ci sia stato proprio modo di spiegare. Anzi non c'è stato modo di far nulla, se non correre in ma-

glietta per mezz'ora alle 4 di notte, tentare di riaddormentarsi con un freddo allucinante addosso che nemmeno indossando il pile nel sacco a pelo è cambiato molto, e scattare veloci alla sveglia che già sono incazzati (e qui Luca ha proprio detto così). Niente colazione. Che a 15 anni quando ti mangeresti due etti di pasta appena sveglio non è proprio il massimo, ma pace, arriverà il pranzo, si spera. Eppure c'è un'aria strana. I capi sono rigidi, tesi, un po' impostati. Sarà più lunga del solito, pensa Luca. Fanno il suo nome, davanti a tutti. Poi quello di Federica, le Pantere, le birre, la tenda, la responsabilità, di notte, la fiducia, ci hai delusi, come hai potuto, che esempio sei, da oggi, caposquadriglia, Matteo. Eh? Luca non ci ha capito molto, ha perso il filo del discorso per l'imbarazzo (anche se ovviamente quelli come lui lo nascondono alla grande l'imbarazzo), la rabbia e un po' di paura, sottile, subdola, là sotto, da cacciar giù con ancora più rabbia e violenza. Insomma, non ha più la loro fiducia. Il caposquadriglia sarà Matteo, il suo vice. Perché lui è rimasto in tenda a dormire. Ha rispettato le regole. Luca è sconvolto, anche se quelli come lui ovviamente non si sconvolgono mai, ed è così sconvolto che fa la cosa che gli riesce meglio: l'espressione del chissene (che in gergo tecnico ha un nome più colorito che ciascuno può scegliere secondo la propria sensibilità), non ve la do la soddisfazione, prendetevi le striscette dalla mia camicia, dategli il guidone, la mia voce nell'urlo di squadriglia e tutto il resto. Non me ne frega nulla. Manco di voi. Manco del reparto. Manco del resto. Non me ne frega niente di niente. La cosa che lo fa più incazzare però è che quel piano lui e Matteo l'avevano condiviso nei dettagli. Matteo era d'accordo. Ma era crollato. Luca l'aveva chiamato cento volte al momen-



Gianfranco Simcone

to di uscire, ma non era riuscito a svegliarlo. L'aveva lasciato dormire. Ci sarebbe stata un'altra occasione per far casino insieme. E invece. Ovviamente Matteo non l'aveva detto ai capi. E ora era il caposquadriglia al suo posto. Luca era stato sul punto di tradirlo. Ma no, non sono uno stronzo io, aveva pensato. E poi non me ne frega niente. Punto. Se lo ripeteva di continuo in testa, aveva bisogno di convincersene, mentre le sentiva le lacrime che potevano arrivare, ma non ve la do questa soddisfazione, manco morto.

Io vorrei abbracciarli Martina e Luca, e anche un po' Federica e Matteo. Vorrei abbracciarli anche se so che non esistono. Ma forse nelle loro storie c'è qualcuna delle storie apparentemente normali che capitano nelle nostre unità. Perché capitano e lo sappiamo.

Capitano perché **le facciamo capitare noi però**. Capitano perché a volte di fronte allo strappo, di fronte a chi non rispetta le regole, di fronte a chi va fuori rispetto a ciò che noi riteniamo essere l'ordine giusto delle cose ci sentiamo destabilizzati. A tratti disarmati. Sentiamo la nostra autorità messa in discussione. Esposta. Vacillare. Forse non sappiamo che risposta dare. Forse non sappiamo come gestire queste situazioni e usiamo l'unica cosa che da adulti pensiamo di avere: il **potere**. Il potere di

decidere chi merita di mangiare e chi no. Il potere di dare e togliere la fiducia. Il potere di dimenticarci dei diritti dei bambini e dei ragazzi. Il potere che ci serve per ristabilire l'ordine, a senso nostro, di riaffermarci come capi, come adulti, come garanti. Il potere di sentire che tutto è a posto, grazie a noi. Integri, ineccepibili, credibili.

Più di una volta i capi branco mi hanno risposto che del resto lo dicono anche *Le storie di Mowgli*: "La punizione salda tutti i debiti". Con buona pace di Gesù, rispondo io. Che in effetti è stato crocifisso perché ha passato il tempo a elargire punizioni a peccatori, prostitute e compagnia bella. Perché è questo il cuore del messaggio evangelico: che punire mette a posto tutto. È questo il cuore anche dell'approccio del nostro Stato: stai in carcere vent'anni e siamo a posto così. Chissene frega della rieducazione, del reinserimento nella società, dell'imparare un mestiere che sia punto di partenza domani.

La punizione non salda un bel niente. Ci mette solo in pace perché abbiamo gestito una situazione. La punizione umilia, allontana dalla comunità, etichetta, fa fare mille passi indietro nella fiducia condivisa, non parla il linguaggio dell'amore. La punizione non rende giustizia a chi ha subito un torto, non restituisce una perdita a

chi l'ha vissuta, non rende migliore chi ha sbagliato, non fa crescere la comunità in alcun modo.

Chi sbaglia ha bisogno di amore. Più degli altri. Chi sbaglia ha bisogno di perdono. Chi sbaglia ha bisogno di essere ascoltato, di capire dove ha sbagliato, di impegnarsi a far meglio domani, forte della fiducia che chi dice di volergli bene avrà il coraggio di rinnovare in lui. Chi sbaglia ha bisogno di trovare l'occasione per raccontarsi agli altri in modo migliore rispetto al suo errore e non di essere marchiato per quell'errore. O isolato e sbattuto in prima pagina per dar testimonianza agli altri.

E allora saldiamoli con l'amore i debiti, rendiamoci simili a Gesù, assumiamo il suo stile nell'essere capi, che mi sembra sia il migliore e che non possa essere equivocato. Abbiamo il coraggio di non aver paura che lo strappo fratturi la comunità e che il collante necessario siano la punizione e la paura, perché in fondo sono "tre le cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità". La fede in Cristo, che ci ha affidati quei ragazzi che sono suoi. La speranza del domani, nel Regno che avremo costruito in Terra anche grazie alle fratture guarite con un'altra possibilità. La Carità. Quell'Amore che dobbiamo avere il coraggio di scegliere. Sempre.

 valeria_leone

Le regole e l'esperienza del carcere

L'UOMO TORNA ALL'UOMO?

Ossessionati dal tema della sicurezza fatichiamo ad accettare che possiamo essere più sicuri solo se, come società, affrontiamo la sfida educativa del cambiamento possibile.

Saverio Sciao Pazzano

Da qualche tempo insegno in carcere. Non direte «Perfetto, chi se ne frega» perché siete gente bene educata, ma se lo pensate avete tutta la mia approvazione. Solitamente, quando qualcuno mi chiede che lavoro io faccia e dove, rispondo molto vagamente sul dove, abbastanza persuaso che per uno «di fuori» sia una cosa difficile da capire. Il più delle volte ricevo due tipi di reazioni: entusiasmo, neanche si trattasse della più nobile attività di civiltà e misericordia; compassione e solidarietà a me rivolte, con la precisazione «Vedrai che anche tu avrai il trasferimento, bisogna fare un po' di gavetta... Però bello, dai!». Sorrido sempre e cambio argomento, il meteo impazzito o il campionato di calcio sono sempre ottimi diversivi.

Anche adesso scrivo con una certa difficoltà, se poteste leggere tutti gli educatissimi solleciti a scrivere entro l'anno solare l'articolo, mi riconoscereste come scellerato. La verità è che del carcere non ho mai davvero parlato, mai davvero scritto. È difficile farlo. Tutto troppo denso, concentrato: la

colpa, la punizione, la sicurezza, l'espiazione, il pietismo... Questioni etiche e necessità sociali che riguardano tutti, liberi e ristretti, ma che vengono percepite come altro da noi, lontane.

È come raccontare di un cimitero che però contiene la vita. L'immagine non susciterà consenso, ma non mi vengono molte altre idee per descrivere un contesto profondamente separato dal mondo di fuori, isolato al punto che chi ci finisce dentro, nella gran parte dei casi, è temporaneamente morto per il suo mondo di relazioni, ad eccezione dei familiari più intimi. Lì dentro, però, accade la vita. Secondo il principio della rieducazione una vita storta lì dentro può raddrizzarsi. Le percentuali italiane di recidività dei detenuti ci dicono che questo avviene in pochi casi. Si può cambiare senza relazioni col mondo, senza un costante dialogo tra «dentro» e «fuori»? Di questi tempi, ossessionati dal tema della sicurezza e, per questo, sempre più insicuri, fatichiamo ad accettare che possiamo essere più sicuri solo se, come società, affrontiamo la sfida educativa del **cambiamento possibile**. Solo se ci poniamo il problema di capire come dobbiamo essere noi, come noi dobbiamo cambiare, per riaccolgere chi ha espiato la sua pena. In termini estremamente pratici: è interesse di tutti che chi sconta

L'educazione è un processo di libertà, ma governato da regole. Poche e pacate, ma regole.



Martino Poda

Quando le regole finiscono impastoiate nella burocrazia, allora è la fine. Questo in carcere succede spesso.

una condanna non torni al mondo incattivito dalla pena. Senza moralismi, senza pietismo. Ma anche senza rigidità e odio. L'educazione è un processo di libertà, ma governato da regole. Poche e pacate, ma regole. Il contesto che costruisce il detenuto e il detenuto stesso sono due facce della stessa medaglia. Quello che provo a fare, come insegnante ed educatore, è leggere questi due aspetti con le lenti del metodo scout: progetto educativo e progressione personale. Le lenti mi aiutano ad affrontare tutto quel sistema di regole che, in carcere, può "bambinizzare" gli adulti, spingendoli a simulare educazione, a costringere le emozioni, a fingere per non avere grattacapi. È notevole il numero di situazioni quotidiane, eccezionalmente burocratizzate e spesso banali, che possono costare al detenuto un richiamo e che possono compromettere seriamente un percorso di riabilitazione. Nel bel libro "Fine pena ora", Elvio Fassone chiarisce come il sistema carcerario possa condannare un detenuto a non espiare mai la propria condanna, oppresso da regole che appaiono come scatole cinesi, corrette prese una ad una, ma insieme paradossali. Ecco, bisogna non solo che le regole siano giuste in sé, ma siano giuste insieme. Questo lo sperimentiamo bene nell'educazione: le regole devono avere un'intenzionalità. Quando le regole finiscono impastoiate nella burocrazia, allora è la fine. Questo in carcere succede spesso.

"L'ordine e la disciplina sono condizioni per realizzare il trattamento rieducativo, quindi il carcere è un luogo dove ci sono regole precise: conoscerle e rispettarle serve anche a non peggiorare la sua situazione", di questo un de-



Francesco Tassinari

Le regole possono essere stabilite per liberare o per imbrigliare. Quale tipo di regole scegliamo per il carcere?

tenuto viene messo a conoscenza al suo ingresso in carcere. A noi di fuori queste parole consegnano sicurezza, le troviamo necessarie? Dobbiamo sempre tenere conto che l'obiettivo del carcere è sì punire, ma per **rieducare**. Contenerne la persona per liberarla. Il paradosso è qui.

Le regole possono essere stabilite per liberare o per imbrigliare. Quale tipo di regole scegliamo per il carcere? Le regole che consentono ad una persona di crescere responsabilmente e con creatività in un campo da gioco determinato e condiviso o le regole che vincolano l'espressione e che risultano più rassicuranti entro un recinto? La domanda mi riguarda prima come cittadino e come educatore e solo successivamente per mestiere. Si tratta di fare un sincero discernimento, di stabilire chiaramente una certa idea di mondo. Dalla risposta viene anche l'utilità che possono avere la scuola e la rieducazione in carcere. Hanno senso? Io dico di sì e ritengo anche che, non fossero seppellite e relegate a istituzioni periferiche,



Francesco Tassinari

potrebbero dare un senso anche alla scuola di fuori e, più generalmente, all'educazione. Potrebbero dare un contributo significativo alla lettura critica di quella che appare, a livello sociale, una complessiva crisi dell'educazione. Il carcere è il **mondo esploso nelle proprie fragilità** e concentrato in pochi metri quadri. Anche per questo è sempre più necessario che lo scouting incontri il carcere, che parli al carcere e del carcere ascolti la voce. È un'esperienza di scouting, la sfida di vedere la bruttezza e di riconoscerla e di immaginare come possa trasformarsi in bellezza.

Io in carcere ci sono entrato per colpa degli scout ed è sempre per colpa degli scout che ci sono rimasto. In un Campo di Formazione Associativa conducevamo gli allievi per esplorare i concetti di progressione e intenzionalità educative. Il sistema riabilitativo carcerario *deve* immaginare la persona che il detenuto sarà una volta scarcerato, deve immaginare la persona *libera*. È possibile sognare una persona libera, sapendo che ha scelto (o che gli è capitato) il male? Questa sfida ci riguarda, può senz'altro arricchire il nostro bagaglio di strumenti, ma può anche aiutarci a riflettere in termini di azione educativa. Pensiamoci: solitamente si dice che "se non rispetti le regole, questa è la punizione". Questa è l'idea comune. Nel nostro metodo le regole servono, invece, a sostenere il principio di autoeducazione. Servono per dare efficacia all'*Ask the boy*, per liberare. Scout e detenuti che si incontrano possono provare a riconoscersi reciprocamente e a dare un senso vero a ciò che diciamo *partenza*. Entrando e uscendo dai cancelli che separano il mondo dal carcere, sarebbe segno di profezia pensare a Mowgli e a quelle parole bellissime: l'uomo torna all'uomo!

Sanno dire di no

La speranza è che nessuno, tra chi ha l'occasione di vivere l'esperienza scout, possa rientrare nel gregge di chi abbassa la testa e tace di fronte alle ingiustizie.

Pietro Barabino

Dovranno tenere in tale onore le leggi degli uomini da osservarle quando sono giuste, cioè quando sono la forza del debole, mentre dovranno battersi perché siano cambiate quando vedranno che sono ingiuste, cioè quando saziano il sopruso del forte.

Don Lorenzo Milani
Lettera ai giudici

Lo sterminio di oltre 15 milioni di persone, voluto dai nazisti, non fu reso possibile da una folla incontrollabile; ma da uomini in uniforme, obbedienti e disciplinati, che seguivano ordini dei loro superiori, nel pieno rispetto dello spirito e delle leggi del tempo. Come insegna la storia e dimostrano le ricerche di Milgram e Zimbardo, la maggior parte delle persone "moralmente normali", se ridotta semplice anello di una catena, può arrivare a ignorare completamente le proprie responsabilità, tanto più se tenuta lontana dagli esiti dis-

mani del meccanismo di cui è parte. Per ottenere questo risultato, è sufficiente la presenza di una sola autorità, che non ammetta nessuna opposizione. Non a caso pluralismo e libertà d'opinione sono le prime vittime di qualsiasi organizzazione totalitaria, che necessita di funzionari ripetitivi, sprovvisti di creatività e servili.

Come la cronaca non smette di ricordarci, avere strutture formalmente democratiche è un anticorpo essenziale, ma non sufficiente, per evitare che si ripetano crimini contro l'umanità. Più angosciante di pensare che in futuro potremmo essere vittime di un dispositivo come quello dell'olocausto, è prendere consapevolezza che potremmo trovarci nei panni dei carnefici.

In questo senso, vent'anni dopo la Liberazione, don Milani scriveva che «l'obbedienza non è più una virtù, ma la più subdola delle tentazioni», chiarendo ai suoi ragazzi che non sia più possibile «farsi scudo dell'obbedienza», e che ognuno «deve sentirsi personalmente responsabile di tutto».

In quel fondamentale 'sanno', presente prima della parola 'obbedire', nella legge scout, c'è tutto il peso che diamo alla responsabilità individuale, alla libertà di coscienza e alla capacità dei singoli di discernere tra quando sia lecito ob-

bedire e quando no. Offriamo alle ragazze e ai ragazzi gli strumenti per darsi autonomamente un limite, al di là del quale non essere più disposti a collaborare.

Perché se abbiamo imparato ad avere più paura del silenzio degli onesti che della cattiveria dei malvagi, la speranza è che nessuno, tra chi ha l'occasione di vivere l'esperienza scout, possa rientrare nel gregge di chi abbassa la testa e tace di fronte alle ingiustizie. Non si tratta di educare pirati che sfidino ogni legge e non riconoscano obbedienza a nessuna bandiera, ma mettere al centro la regola aurea del "non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te".

Anche nei contesti di maggiore assuefazione alla "banalità del male", c'è chi ha saputo e sa trovare la forza per resistere, di qui l'importanza che Baden Powell riserva alla formazione del carattere. Forte della sua esperienza sul campo, il fondatore del movimento scout chiariva continuamente come lo *scouting* non fosse solo "quanto di più lontano si possa concepire dall'addestramento militare", ma anche da sistemi educativi calati dall'alto, che "imprimono e inculcano" nozioni nel ragazzo, premiando «l'adattamento acritico e reprimendo gli interessi personali». Perciò è importante garantire, a partire

Anche nei contesti di maggiore assuefazione alla "banalità del male", c'è chi ha saputo e sa trovare la forza per resistere.

Generale, il tuo carro armato è una macchina potente. Spiana un bosco e sfracella cento uomini. Ma ha un difetto: ha bisogno di un carrista. Generale, il tuo bombardiere è potente. Vola più rapido d'una tempesta e porta più di un elefante. Ma ha un difetto: ha bisogno di un meccanico. Generale, l'uomo fa di tutto. Può volare e può uccidere. Ma ha un difetto: può pensare.

Bertolt Brecht (Germania, 1898-1956)

dai giochi in branco/cerchio, spazi di protagonismo autentico, individuale e comunitario. Dare ai ragazzi la possibilità di contrattare le regole, esprimere i conflitti, sentirsi liberi di dissentire e stravolgere i programmi dei 'capi', dare a tutti la possibilità di sbagliare e, imparando dai propri errori, crescere più responsabili. Fare errori ci educa al dubbio, sapersi verificare insieme è un **formidabile strumento di crescita**.

Quando non si trasforma nello svolgimento passivo di qualche 'buona azione', autoassolutoria e tranquillizzante, magari realizzata solo in contesti 'protetti' e strutturati ad hoc, anche il servizio diventa essenziale per imparare a 'saper obbedire' alla propria coscienza.

Il servizio comporta la compromissione con la vita e le sofferenze di chi decidiamo di incontrare. Ben venga lo shock emotivo che può derivare dalla visione senza filtri dell'oppressione e dalla nostra complice solidarietà diretta con chi la subisce. Se necessario,

l'invito è quello a non rinunciare agli strumenti principali della nonviolenza, che il Patto Associativo indica come via specifica con cui camminare verso la pace, che sono la non collaborazione con il male e la disobbedienza civile. Potremmo trovare molti ostacoli al nostro servizio, quando non è funzionale alle dinamiche di mantenimento dello stato delle cose, ma anche questo ci rafforzerà nella consapevolezza dell'irrinunciabilità di prendere posizione e saper stare serenamente fuori dal coro.

Cercare di superare le ingiustizie che incontriamo, rende inevitabilmente politica la nostra proposta, capace di formare persone in grado di dissentire e consapevoli che, quando non lo fanno, con la loro ignavia esprimono un tacito assenso. Se non fornissimo ai nostri ragazzi gli strumenti per farsi un proprio pensiero critico, offriremo un alibi a quanti domani potranno dire: «Non sapevamo se potesse dire di no».

[@pietrobar](https://twitter.com/pietrobar)



Legum servi sumus ut liberi esse possimus. Siamo schiavi delle leggi per poter essere liberi. E parlando di leggi non possiamo dimenticare la bellezza della nostra legge.

CICERONE VS BADEN-POWELL

Tania Cantini, Paolo Carboni
Incaricati nazionali
al Coordinamento Metodologico

Giacomo e Giulia erano abituati, durante la consueta ora di riposo pomeridiana (così la chiamavamo i vecchi lupi e le coccinelle anziane) della Vacanza di Branco-Cerchio, a stendersi su un angolo di prato ad osservare le forme delle nuvole facendo a gara a chi ne individuava di più fantasiose. Il "torneo" durava per tutta la settimana e alla fine chi vinceva riceveva dall'altro un piccolo dono fatto con ciò che trovavano nel bosco, ma quest'anno Giulia aveva introdotto una novità: un elastico. Entrambi avevano vissuto con trepidazione l'ultimo anno in attesa della salita al reparto e Giulia aveva pensato di dare un po' di brio alla sfida per cui propose a Giacomo di cogliere le nuvole. Si stesero così sul prato con la testa all'ombra del tiglio perché il sole, che ogni tanto spuntava, non

Nicola Cavallotti

REGOLE

li accesse perdendo l'occasione di acchiappare la nuvola migliore. Giulia aveva preparato 5 elastici sebbene Giacomo non ne comprendesse la ragione. Iniziarono così a cercare la forma più particolare e appena trovata provavano a riprodurla con l'elastico che nel frattempo si arrotolava tra le dita che emozionante si agitavano. Giacomo era stato bravo a individuare il cocodrillo ma quella coda era talmente lunga che l'elastico si stuccò finendo tra i fili d'erba; Giacomo ne prese subito un altro e ricominciò. Il metodo scout si fonda sul pensiero... scritto di Baden-Powell, un pensiero che risulta essenziale nella sua forma ma assolutamente completo, ricco e sempre innovativo: un'intuizione educativa e pedagogica che partendo dai quattro punti si arricchisce di principi fondanti quali autoeducazione, coeducazione, esperienza e interdipendenza tra pensiero e azione, vita all'aria aperta, vita comunitaria, gioco, servizio, fratellanza internazionale. L'AGESCI ha declinato tali principi nello Statuto e nel Patto associativo, che sono riferimento per tutti i capi dell'Associazione che si riconoscono nei valori espressi e rendono l'AGESCI un'associa-

zione. Dall'opera di Baden-Powell, passando per lo Statuto e per il Patto associativo, si giunge al Regolamento metodologico, che ha lo scopo di supportare i capi nella loro azione educativa definendone confini e aree di intervento. Siamo schiavi delle leggi per poter essere liberi scriveva Cicerone e parlando di leggi non possiamo dimenticare la bellezza della **nostra legge** che in ogni suo punto ha un'accezione positiva e mai di negazione, vincolo o limite e la proposta educativa è vissuta sempre con questo spirito. Possiamo pensare al metodo (meglio sarebbe parlare di Regolamento metodologico) come all'elastico di Giacomo e Giulia, un elastico che ci consente di creare mille forme, un elastico che possiamo annodare, allungare, allargare o stringere. Dobbiamo avere solo un'unica attenzione: non dobbiamo rompere l'elastico perché altrimenti non avremo più la possibilità di creare forme liberamente, l'immagine della nuvola svanirà perché non la potremo più riprodurre. Il metodo offre opportunità, mostra un sentiero ben segnato che qualcuno ha già percorso per noi valutandone la bontà.

Possiamo uscire da quanto prevede il Regolamento metodologico? Forse le domande che come capi ci dobbiamo porre sono: "quali sono le conseguenze di una deviazione? Dove mi porta l'agire diversamente rispetto a quanto regolamentato? Siamo in grado di gestire l'imprevisto educativo?". Gli strumenti metodologici vanno **adattati** ai bisogni educativi proprio per rispettare il principio del protagonismo ma dobbiamo sempre fare attenzione a non stuccare quell'elastico che ci è stato donato. Il Regolamento metodologico non è quindi una sommatoria di leggi di rispettare ma una mappa da leggere, vivere e gustare nella sua interezza, una mappa che ci consente di scegliere ogni volta un percorso diverso con lo sguardo rivolto sempre al cielo dove corrono e giocano le nuvole. Il sentirsi schiavi dell'età dei passaggi o della progressione personale unitaria è un sentimento comprensibile ma ci deve indurre ad approfondire e capire le ragioni di quella "regola" che ci sembra così difficile da rispettare e attuare. L'Associazione mette a disposizione strumenti, strutture associative, occasioni ed eventi per mettersi a confronto con il Rego-

Il Regolamento metodologico non è una sommatoria di leggi da rispettare ma una mappa da leggere, vivere e gustare nella sua interezza.

lamento metodologico: campi di formazione, Incaricati alla Branca, Settori, manuali di Branca.

Come Giacomo e Giulia anche noi siamo stesi su un prato e siamo chiamati ad osservare un cielo splendido, pieno di nuvole che a volte stanno ferme mentre altre volte cambiamo forma rapidamente. L'AGESCI è costantemente tesa ad osservare questi mutamenti per capire se gli elastici messi a disposizione **hanno ancora la capacità di catturare quelle forme**; in altre occasioni ci si rende conto che forse l'elastico è difficile da maneggiare. La costante osservazione può quindi condurre ad un riesame di adeguatezza del Regolamento metodologico e ad eventuali aggiornamenti e modifiche per meglio supportare i capi nel loro intervento educativo.

Quanto documentato nel Regolamento metodologico è quindi frutto di analisi dei contesti associativi, sociali e culturali. Ogni modifica è sottoposta sempre a sperimentazione e validazione coinvolgen-

do tutti i livelli associativi affinché ci sia il massimo grado di condivisione, anche se a volte questo pieno coinvolgimento e il percorso di democrazia associativa possono ritardare la risposta a un bisogno. A volte si può avere la percezione di essere in ritardo sui tempi mentre altre volte ci sembra che ci sia una frenetica rincorsa al cambiamento.

Riteniamo che entrambi le sensazioni siano veritiere: da un lato i percorsi democratici di sviluppo o aggiornamento, coinvolgendo i diversi livelli e strutture, possono subire ritardi rispetto alle attese mentre altre volte sembra che dobbiamo ancora acquisire dimestichezza con il nuovo elastico che già ce ne viene fornito un altro. È vero che dobbiamo essere sempre tesi nell'osservare e saper muovere l'elastico tra le nostre dita con progettualità e intenzionalità ma anche con leggerezza perché sia un gioco e non una costrizione che può ferire le dita ma anche perdere quella splendida immagine

della nuvola appena scoperta.

Il "metodo" non va studiato ma va vissuto, il Regolamento metodologico è uno strumento di lavoro, un riferimento rispetto al nostro operato, un qualcosa da maneggiare, sgualcire, tenere nella tasca da tirar fuori all'evenienza (sia nella parte di branca sia interbranca) proprio come un elastico tra le dita, con leggerezza ma con competenza.

È anche opportuno che come Associazione non ci facciamo prendere dall'ansia, dalla velocità dei tempi moderni ma che ci dedichiamo il giusto tempo per gustarne i contenuti, sentirne i profumi, masticarlo, digerirlo, assimilarlo per riuscire davvero a goderne appieno, scoprendo ogni volta quella parola che magari ci era sfuggita perché non solo le nuvole cambiano forma ma anche noi cambiamo con loro.

L'Associazione mette a disposizione elastici di varie dimensioni e colori, a noi sta saperli maneggiare con cura e con arte, l'arte del capo.

FABRIZIO DE ANDRÈ – LE NUVOLE

Vanno
Vengono
ogni tanto si fermano
e quando si fermano
sono nere come il corvo
sembra che ti guardano con malocchio

Certe volte sono bianche
e corrono
e prendono la forma dell'airone
o della pecora
o di qualche altra bestia
ma questo lo vedono meglio i bambini
che giocano a corrergli dietro per tanti metri

Certe volte ti avvisano con rumore
prima di arrivare
e la terra si trema

e gli animali si stanno zitti
certe volte ti avvisano con rumore

Vengono
Vanno
Ritornano
e magari si fermano tanti giorni
che non vedi più il sole e le stelle
e ti sembra di non conoscere più
il posto dove stai

Vanno
Vengono
per una vera
mille sono finte
e si mettono lì tra noi e il cielo
per lasciarci soltanto una voglia di pioggia.

Uno sguardo al metodo CNGEI

Intervista ad Annamaria Giacomini, Responsabile Programmi Educativi CNGEI

Questo numero di PE parla di regole e di educazione. Partendo dal presupposto che tutti partiamo dalle intuizioni di Baden Powell, qual è la peculiarità del vostro metodo educativo?

Credo che il CNGEI abbia attuato in modo molto organico la vision del fondatore. Nell'utilizzo degli strumenti e nelle peculiarità del metodo, con le declinazioni delle branche, siamo rimasti molto aderenti non solo al principio ma anche all'attuazione. Penso che la principale peculiarità nell'educazione al rispetto delle regole, essendo un'associazione laica, stia proprio nel taglio che viene dato all'attività educativa e alla riflessione condivisa sui valori. Ritengo che la ricerca della propria dimensione spirituale, che caratterizza tutta l'azione educativa, sia la chiave che ci permette di lanciare una costante riflessione personale sui valori e sui principi dello scoutismo in relazione alle proprie scelte personali. L'attenzione all'utilizzo del metodo, con lo scopo condiviso di scatenare una riflessione personale che porti a comprendere quale sistema valoriale gli sia più vicino, potrebbe essere la nostra più grande peculiarità.

La regola quindi vissuta come porta di accesso ad un sistema valoriale di riferimento verso il quale tendere e con il quale confrontarsi, non solo come "decalogo" da seguire. La principale chiave di lettura della regola nello scoutismo passa dalla condivisibilità del principio e sulla possibilità di lasciare che ogni individuo possa stabilire come perseguirlo. La legge (in tutte le sue declinazioni e riadattamenti per fasce d'età) ha la peculiarità di darci l'indirizzo verso un valore di riferimento e lascia alla scelta personale, guidata dal proprio senso morale e dalle capacità del singolo di determinarsi, l'insieme delle azioni da compiere.

In buona sostanza si forniscono strumenti per individuare e cercare di realizzare il proprio progetto di vita basato sul proprio sistema di valori.



Annamaria Giacomini

Quali sono le principali differenze con quello dell'AGESCI?

«A questo punto lasciamo che sia il lettore a rispondere. L'unica osservazione che mi sento di fare è che le differenze non sono tante, nelle linee generali del metodo vi sono molti punti di contatto e mi sento di dire che siamo abbastanza allineati anche sull'uso di alcuni strumenti».

Com'è cambiato nel tempo (se è cambiato)?

«Con l'approvazione del Piano Strategico, l'Assemblea Nazionale 2017 ha dato mandato alle componenti associative di procedere alla revisione del linguaggio della legge e della promessa scout, dopo circa 60 anni. Dobbiamo fare in modo che i ragazzi e le ragazze siano in grado di leggere, individuare il principio di riferimento

(che quindi dovrà essere espresso in modo chiaro e autonomamente comprensibile) e possano interpretare e assumere una responsabilità che riguardi il loro cammino personale. Le branche hanno lavorato sulla revisione della Progressione Personale già a partire dagli anni 2000, nell'ottica di mettere al centro il bambino e la bambina, il ragazzo e la ragazza, renderli consapevoli della propria progressione personale in ogni momento».

Il vostro metodo educativo è sottoposto a verifiche ed aggiornamenti periodici? In che modo la vostra Associazione riflette sulla validità del vostro approccio?

«Il metodo è sottoposto a continua revisione. Questo si rende necessario non tanto per constatare l'attuabilità e la validità dello strumento quanto per verificare la sua efficacia sulle generazioni giovanili in continuo movimento. La modalità con cui questo viene fatto è utilizzando luoghi di riflessione come gli incontri Nazionali di Branca o l'Assemblea Programmatica. Gli argomenti scelti vengono condivisi fra le tre Branche all'interno di un organismo chiamato Tavolo Educativo che vede coinvolti i Commissari Nazionali ed i Responsabili di Settore e viene coordinato dalla Responsabile ai Programmi Educativi, figura di nuova istituzione, che ha il compito di raccordare ed agevolare l'efficacia del lavoro; si lavora quindi in parallelo con un costante confronto, in accordo con le indicazioni delle conferenze mondiali

WAGGGS e WOSM. Tutto il prezioso materiale raccolto viene poi elaborato per competenza nelle singoli Commissioni Consultive, a volte avvalendosi di collaborazioni esterne di esperti (Psicologi, pedagoghi...) sottoposte al parere del Consiglio Nazionale affinché attivi l'attuazione di processi che portino alla attualizzazione dello strumento, rimanendo fedeli non solo alle intuizioni, ma anche alle linee guida cardine del metodo del fondatore».

Cosa bolle in pentola al momento? Quali sono le principali sfide in merito per il prossimo futuro?

«Stiamo chiudendo diversi capitoli di revisione del metodo. La Branca L è in fase di sperimentazione avanzata con la revisione della Progressione Personale, sia Verticale che Orizzontale. La Branca R sta concludendo con grandi risultati la sperimentazione durata due anni sulla fase della Partenza, oggetto di profonda riflessione e che sta dando grandi risultati alle compagnie sperimentatrici. La Branca E ha in programma la conduzione per conto di tutta l'Associazione di un grande evento: il 2018 vedrà infatti tutta l'Associazione impegnata nel Campo Nazionale, un campo che ha fra gli altri l'obiettivo di rilanciare e consolidare il metodo di Branca negli aspetti più caratteristici ed identitari; il campo si svolgerà dal 1 al 13 agosto in Piemonte con oltre 4.500 partecipanti, tra cui due Reparti AGESCI e 14 Reparti Esteri».

Michela Bertoni, Marco Platania
Commissari Generali
Guida e Scout

Come molti sapranno, l'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici è nata nel 1976: nel giro di pochi anni il numero di gruppi e la presenza nel territorio è andata aumentando. Questo anche grazie all'adesione alla FSE (poi divenuta UIGSE - FSE), che ha permesso di fare uno scoutismo "con la propria originalità educativa, nel seno della grande famiglia degli Scouts e Guide [...] nello spirito di Baden Powell e nel quadro del suo progetto educativo originale, una società più giusta e fraterna" (1), scegliendo la fedeltà agli insegnamenti della Chiesa in un ampio respiro europeo ed ecumenico.

Volendo in sintesi delineare i tratti della nostra specifica pedagogia, possiamo identificare tre aspetti:

- L'idea di persona che sta alla base di tutta l'applicazione metodologica e dei mezzi che la attuano: una persona libera, tesa alla conoscenza della Verità, aperta al Mistero, che ha l'opportunità di conoscere, gli strumenti per riflettere, la responsabilità di operare delle scelte.

- Il rispetto della persona, accompagnandola a "divenire ciò che è", considerando l'educazione differenziata al maschile e al femminile funzionale al pieno sviluppo delle attitudini e delle inclinazioni particolari assegnate, nel piano

... e a quello FSE



provvidenziale, a ciascuno dei due sessi, arricchita da reali, rispettosi e necessari momenti di scambio e confronto fra ragazzi e ragazze.

- La Responsabilità della persona, intesa certamente nel senso di una progressiva assunzione di responsabilità verso sé stessi e verso gli altri, attraverso i primi incarichi affidati alle Coccinelle e ai Lupetti per poi passare al sistema di Squadriglia per le Guide e gli esploratori, al servizio personale proposto a Scolte e Rover sino all'Impegno come Capo Brevettato. Inoltre la responsabilità del Capo Educatore si traduce nel pieno riconoscimento della funzione primaria educativa della famiglia e nel pieno rispetto della libertà di pensiero, mantenendo l'indipendenza da partiti ed organizzazioni politiche.

La fedeltà all'intuizione originaria di BP e agli insegnamenti della Chiesa significa avere ben chiari alcuni valori di riferimento, assunti e riconfermati come via di realiz-

zazione e di felicità della persona, ma non significa cieco immobilismo: l'educazione non è un'abitudine, una pratica scontata e ripetitiva, una raccolta di indicazioni da applicare e, soprattutto per come nasce lo scoutismo, essa è profondamente orientata al singolo, ed è pertanto assolutamente necessario che vi siano costanti riflessioni sull'applicazione del Metodo.

Tali momenti non servono certo per rimettere in discussione i valori fondanti quanto per comprendere, anche confrontandoci con le altre realtà educative della società e della Chiesa, quali siano le urgenze, come mutino i linguaggi, gli stili di vita, le capacità relazionali, ed anche il contesto normativo nel quale proporre lo scoutismo. Come per i bambini, che hanno sempre un grande desiderio di giocare e lo avranno sempre perché è naturale, noi educatori dobbiamo essere consapevoli che oggi il loro modo di approcciarsi alle regole è cambiato così come il loro rapporto con il

saper vincere e il saper perdere, ed anche il piacere di giocare insieme è talvolta una scoperta e una conquista. Di questo un educatore deve sapersi accorgere e tenere conto, e riesce meglio se lo condivide in quel contesto che noi chiamiamo "Formazione Capi". C'è poi un momento privilegiato in cui la nostra Associazione si ritrova per determinare le piste di approfondimento e di riflessione che sente più importanti ed urgenti: è l'Assemblea Generale, che si svolge ogni tre anni e a cui possono partecipare i Capi Brevettati. Nel momento in cui scriviamo abbiamo appena vissuto questo appuntamento e le sfide che ci attendono e che ci sono richieste sono tante: migliorare la nostra capacità di dialogo con le famiglie di oggi, abitare ed educare nelle 'piazze digitali', accogliere nelle nostre unità ragazzi e ragazze diversamente abili, educare ad una vita di fede autentica ed incarnata nelle scelte della vita quotidiana.



La garanzia e la vigilanza

Intervista ad Antonino Porrello, fino allo scorso aprile
Presidente del Collegio giudicante nazionale dell'AGESCI

Francesco Scoppola

Un'associazione, tanti luoghi e molteplici organi, ma sempre con un occhio importante rivolto ai ragazzi ed alla realizzazione della democrazia associativa. Vediamo oggi di comprendere meglio il funzionamento ed i compiti attribuiti al Collegio Giudicante Nazionale (CGN) e lo faremo grazie all'aiuto di Nino Porrello, che ne è stato il presidente sino all'aprile scorso.

Ma cosa è il collegio giudicante nazionale? Senza entrare nello specifico di quanto riportato dall'articolo 51 dello Statuto, nel quale si precisa che "Il Collegio giudicante nazionale ha competenza esclusiva per i procedimenti disciplinari nei confronti dei soci adulti", l'aspetto da segnalare all'inizio riguarda una relazione di alcuni anni fa in cui, su un campione del 10% dell'associazione, si evidenziava come il 25% non conoscesse il CGN. Un fatto questo che, a prescindere della maggiore o minore significatività del margine statistico, conferma come

quest'organo sia tutto da scoprire. Cerchiamo quindi oggi di approfondire la conoscenza del CGN partendo da una parola chiave che ne chiarisca meglio contorni e limiti.

IL CGN è un organismo di **garanzia**. Tutela tutti gli associati nella loro individualità e l'Associazione nella sua piena dimensione collettiva. La sua funzione è quindi di tutelare i soci, giovani e adulti, e il buon nome stesso dell'Associazione dalle conseguenze di azioni qualificabili come "abusi" o come "mancanze gravi", che contravengono ai principi enunciati nello Statuto e ai valori riconducibili alle scelte del Patto associativo. Quando si parla di abusi stiamo trattando innanzitutto di comportamenti lesivi della persona, della sua libertà o della sua dignità, quindi di azioni particolarmente sensibili per il nostro vissuto in quanto incompatibili con le finalità dell'associazione; le mancanze gravi sono invece quei comportamenti di chi venga meno, in relazione a quanto contenuto nello Statuto, ai doveri di sorveglianza, prudenza e diligenza.

Il CGN può assimilarsi ad una sorta di "tribunale scout"?

«Sarebbe un errore considerarlo tale, perché così facendo è forte il rischio di perdere di vista il fatto che esso è stato istituito dall'AGESCI in forma di "autotutela interna", al fine di garantire la **protezione** dell'immagine, del nome e del patrimonio dell'Associazione, e ancor di più la libertà e la dignità dei propri associati, in particolare modo dei soci giovani a tutela di una corretta relazione educativa capo/ragazzo».

Ma qualora un socio adulto si venisse a trovare in una situazione che nella riflessione associativa abbiamo definito "eticamente problematica", ci potrebbe essere la possibilità di ricorrere al CGN?

«Assolutamente no. I comportamenti per i quali ha competenza il CGN non devono essere confusi con quelle situazioni in cui, come adulti, possiamo trovarci in momenti di difficoltà rispetto alla capacità di testimoniare i valori "alti" cui ci ispiriamo. Queste situazioni non si prestano ad essere trattate da un punto di vista strettamente normativo».

Marco Colonna

Il CGN come si attiva?

«Non si attiva mai autonomamente, ma solo a seguito di richiesta. Non tutti possono fare ricorso al CGN, ma solo i capi Gruppo, Responsabili di Zona e regionali, e poi, singolarmente, tutti i capi eletti nelle altre strutture associative».

Di quanti casi si è occupato il CGN negli ultimi anni?

«I casi di cui si è occupato il CGN dal 2006 sono stati finora 21, di cui 9 nel primo triennio (quando in associazione era ancora alta la risonanza per l'istituzione di tale nuovo organismo).

Si tratta di numeri contenuti, che potrebbero far pensare ad un atteggiamento omissivo nei confronti di azioni che invece richiederebbero di essere approfondite ed eventualmente sanzionate. Per questo è di fondamentale importanza tenere alta la soglia dell'attenzione e la sensibilità su questo argomento, per evitare che prevalga la tentazione di "lavare i panni sporchi in famiglia", perché

se così fosse diventerebbe forte e concreto il pericolo di far male all'Associazione e in particolare ai nostri ragazzi.

In questo senso è di fondamentale importanza la **vigilanza** delle Comunità capi e dei Consigli di Zona, in generale sulla qualità complessiva della proposta educativa e di conseguenza anche sulla coerenza dei comportamenti dei singoli capi rispetto ai principi ispiratori della condotta degli adulti scout in Agesci.

Alcuni dei procedimenti disciplinari di cui il CGN si è occupato hanno evidenziato come i comportamenti esaminati e poi sanzionati avessero avuto dei precedenti, che le Comunità capi o i livelli associativi interessati avevano sottovalutato o ritenuto di risolvere al proprio interno, magari allontanando il responsabile, che però dopo un po' di tempo ha reiterato l'abuso in un altro gruppo scout».

Ma proprio alla luce di questo non appare un po' distante il

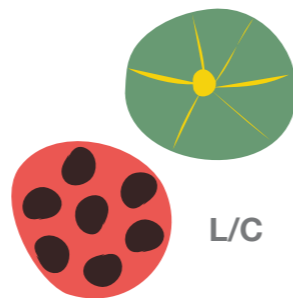
CGN dalla dimensione del livello in cui è avvenuto il fatto?

«Proprio al fine di tenere in debito conto la necessità di "vicinanza" tra il Collegio e la realtà del socio adulto sottoposto a procedimento, è di volta in volta inserita nel contesto di tale organo la figura di uno dei due responsabili regionali della regione di provenienza dello stesso socio adulto».

E che rapporto c'è con gli eventuali risvolti giudiziari di un determinato comportamento?

«È importante a questo proposito sottolineare come, alla luce delle considerazioni fin qui espresse, il procedimento disciplinare innanzi al CGN sia finalizzato ad accertare una **verità associativa** che attiene strettamente alla vita associativa e ai suoi valori, indipendente e autonoma dalla verità giudiziaria che dovesse essere sancita da un eventuale procedimento giudiziario sugli stessi fatti, perché diversa è la valutazione dei beni giuridici/interessi in gioco a tutela dei quali si opera».

Per educare ad essere cittadini



L/C

LEGGE E REGOLE. La natura, di cui il racconto del Bosco è impregnato, è ricca di regole, di leggi non scritte che potremmo chiamare leggi universali.

Sara Vivona
Stefano Venturini
e la Pattuglia Nazionale L/C

Se chiedessimo alle nostre coccinelle ed ai nostri lupetti «Cos'è per te una regola?» probabilmente ci darebbero una risposta che dice più o meno così: «Sono le cose che devo o non devo fare». Se la domanda fosse invece «Cos'è una legge?» forse la risposta sarebbe più chiara: «È la **Legge**, quella del Bosco e della Giungla». «La legge è legge: cocci deve andarsene»¹ dicevano alcune formiche quando la formica Mi propose di accogliere Cocci nel formicaio. C'era chi avrebbe voluto cacciarla, perché **le regole** non permettevano di tenerla con loro, ma Bi la formica anziana ricorda a tutte che c'è **una legge** che sta al di sopra di tutte le altre: «Tutto tutti insieme»².

La Natura, di cui il racconto del Bosco è impregnato, è ricca di regole, di leggi non scritte, le potremmo chiamare leggi universali. Anche Mowgli scopre, si scontra, sperimenta le regole di quella grande legge universale quale è la *Legge della Giungla*, che non ordina mai nulla senza una ragione⁴, che è vecchia e vera come il cielo⁵, il codice più perfet-



to che il tempo e la consuetudine abbiano creato. Questo codice che inizialmente è incomprensibile per un ranocchietto ma che, dopo essere stato vissuto (anche sulla propria pelle), assume forma e significato: *si vive tutti sotto una stessa legge!*

In entrambi i casi si tratta di una legge antica che racconta e ricorda di come una comunità ha scelto la strada della condivisione in un momento di importante diffi-

coltà, una legge nata da un'esperienza vissuta in modi diversi, ma insieme.

Richiama alla mente la nostra Costituzione: densa di valori di libertà, di uguaglianza, di fiducia nel singolo individuo, di solidarietà, di operosità, di partecipazione democratica, di non-violenza, di pace.

Proprio perché così densa di valori, è una legge che deve essere continuamente **alimentata**, resa



Antonio Santella

e a fargli capire l'errore commesso e... subito dopo tutto torna come prima⁶.

Non dobbiamo preoccuparci del rispetto conformistico delle regole, anzi dobbiamo cercare di evitarlo!

Dobbiamo avere a cuore che il confronto con la Legge e la possibilità di renderla quotidianamente "viva" consenta ai bambini di crescere, sviluppando un'immagine positiva di sé, di consapevolezza delle proprie competenze, di essere protagonisti della propria storia presente e futura, di imparare a collaborare lealmente con gli altri e di vivere la solidarietà. Con i lupetti e le coccinelle tutto questo si impara facendo, anzi **si impara giocando**.

Allora scopriamo il bello di giocare la legge e le regole assieme ai nostri fratellini e sorelline!

viva e, per questo, deve incarnarsi nella vita quotidiana delle Coccinelle e dei Lupetti e della comunità di Branco/Cerchio.

Se è così, la Legge vive di regole, cioè di codici che permettono agli L/C di aver un linguaggio comune tra loro e con i Capi, per vivere e sperimentare valori quali **l'accoglienza, l'autonomia, la creatività, la positività**:

- **L'accoglienza**: conoscersi, entrare come "ospiti" nella storia degli altri, cercare di comprenderla e di **adeguare i codici delle nostre regole alle loro**, non per assecondare o concedere tutto quello che vogliono, ma per fargli sentire che sentiamo quello che loro sentono.

- **L'autonomia**: esser parte di una comunità ci permette anche di lasciar spazio agli altri, allora proviamo a cedere spazi di potere anche ai bambini, a creare il nostro codice insieme, perché le regole non sono solo degli adulti per i bambini!

- **La creatività**: anche i bambini

possono e devono creare le regole del gioco.

- **La positività** nel crearle. Le regole dei nostri giochi non devono essere negative.

Questi modi consentono di (a) tenere alta l'attenzione rispetto a quello che avviene intorno a noi e la capacità di indignarsi ogni volta che i valori della Legge vengono violati; (b) agire per eliminare le situazioni di ingiustizia per le quali ci siamo indignati; (c) sapere essere resilienti, non cedendo agli insuccessi.

Già, se qualcuno disattende le regole o se queste non funzionano? Può succedere, forse deve succedere! A volte le regole che abbiamo pensato per un gioco non funzionano, a volte alcuni bambini non le rispettano. Nel loro percorso di crescita i bambini hanno il diritto di provare ad "infrangere" le regole. Mowgli lo sperimenta in maniera significativa nella "caccia di Kaa", ma al suo fianco trova i suoi maestri pronti a proteggerlo

1, 2, 3 Sette Punti Neri, *Cristiana Ruschi del Punta, dal racconto Nel Formicaio.*

4 Le storie di Mowgli, *I fratelli di Mowgli.*

5 Le storie di Mowgli, *Come venne la paura.*

6 Le storie di Mowgli, *La caccia di Kaa*

SREGOLATI

con una loro identità



Affidiamo alla meravigliosa complessità dell'adolescenza le occasioni adatte a scoprire e persino ad inventare le regole del gioco dello scautismo e della loro vita.

Giacomo Silvoli

Pattuglia nazionale Branca E/G

Siamo, credo, tutti d'accordo che accostare il tema delle regole al mondo dell'adolescenza, cioè al mondo di quei ragazzi che popolano le squadriglie e i reparti che ben conosciamo per la loro meravigliosa complessità, faccia un po' sorridere e un po' tremare i polsi. Dando una veloce occhiata ai testi e agli articoli oggi reperibili sul tema – e uno sguardo alla rete per non sembrare troppo retrò – pare che il “problema” con gli adolescenti sia come fargli rispettare delle regole.

Prima di dare uno sguardo a come la metodologia di Branca E/G abbia una proposta (e che proposta!) per risolvere questo difficile rapporto tra adolescenza e regole, condividiamo alcune coordinate a mio avviso fondamentali:

- le regole, è innegabile, sono necessarie per vivere; tra la totale abnegazione dei più ligi e la volontà di liberazione dalle regole degli “spiriti liberi”, viviamo in una società che basa le proprie regole sull'equilibrio tra diritti e doveri di ciascuno. Non sempre sembra andare come vorremmo ma penso sia un buon modo per far funzionare un sistema di regole;
- avere delle regole è una condi-

zione che mette in conto che queste possano essere infrante: questo certo non giustifica chi lo fa e, in qualche caso, offre uno spunto, un'occasione per sperimentarsi nei confronti delle regole, mettersi alla prova, magari fallire, magari crescere;

– le regole affidano a ciascuno il compito di rispettarle e farle rispettare, con una parola a noi cara possiamo dire che sono una responsabilità.

Ora siamo pronti per fare lo sforzo di individuare quale sia la proposta della Branca E/G, più in generale dello scautismo, a questo (pare...) annoso problema di far incontrare pacificamente adolescenti e regole.

Si è detto che avere delle regole è un **requisito necessario** per vivere insieme, le regole sono l'ABC per capire in che posto ci troviamo. A un adolescente la metodologia di Branca E/G propone un percorso di scoperta di se stesso in un contesto che già condivide delle regole. Nel sentiero di guide ed esploratori, infatti, la Scoperta è anche imparare a riconoscere un luogo, un contesto, un ambiente per le regole che ha. Questo ambiente è la squadriglia, un gruppo “naturale [...] con chiari scopi” che “dispone di autonomia ma ha anche di legami [...]” (citan-

do *Arte e tecnica del capo*, Michel Menu, pp. 106-111. Indispensabile spunto per una rilettura della squadriglia e della fantastica intuizione di B.-P.).

Scoprire un ambiente, la squadriglia, attraverso le regole che condivide – mi piace pensare prima

di tutto a quelle date da un capo squadriglia ma non dimentichiamo la Legge e la Promessa – offre ai ragazzi l'importante compito di capire se il dato sistema di regole fa o non fa per loro. È una caratteristica tipica dell'adolescente lo **sperimentare anche con il conflitto** il senso delle regole, scontrarsi con chi le impone, scegliere di essere con o contro qualcosa deciso da altri. Questa competenza è un altro tratto di sentiero, in particolare, quello che spinge i ragazzi a dominare l'ambiente attraverso le proprie capacità e a scegliersi un ruolo preciso e importante in quell'ambiente. La tappa della Competenza e il sistema di specialità e brevetti sono gli strumenti che esploratori e guide hanno a disposizione per imparare a essere ciò che vogliono nella squadriglia e nel reparto: non solo un insieme di capacità ma scelte

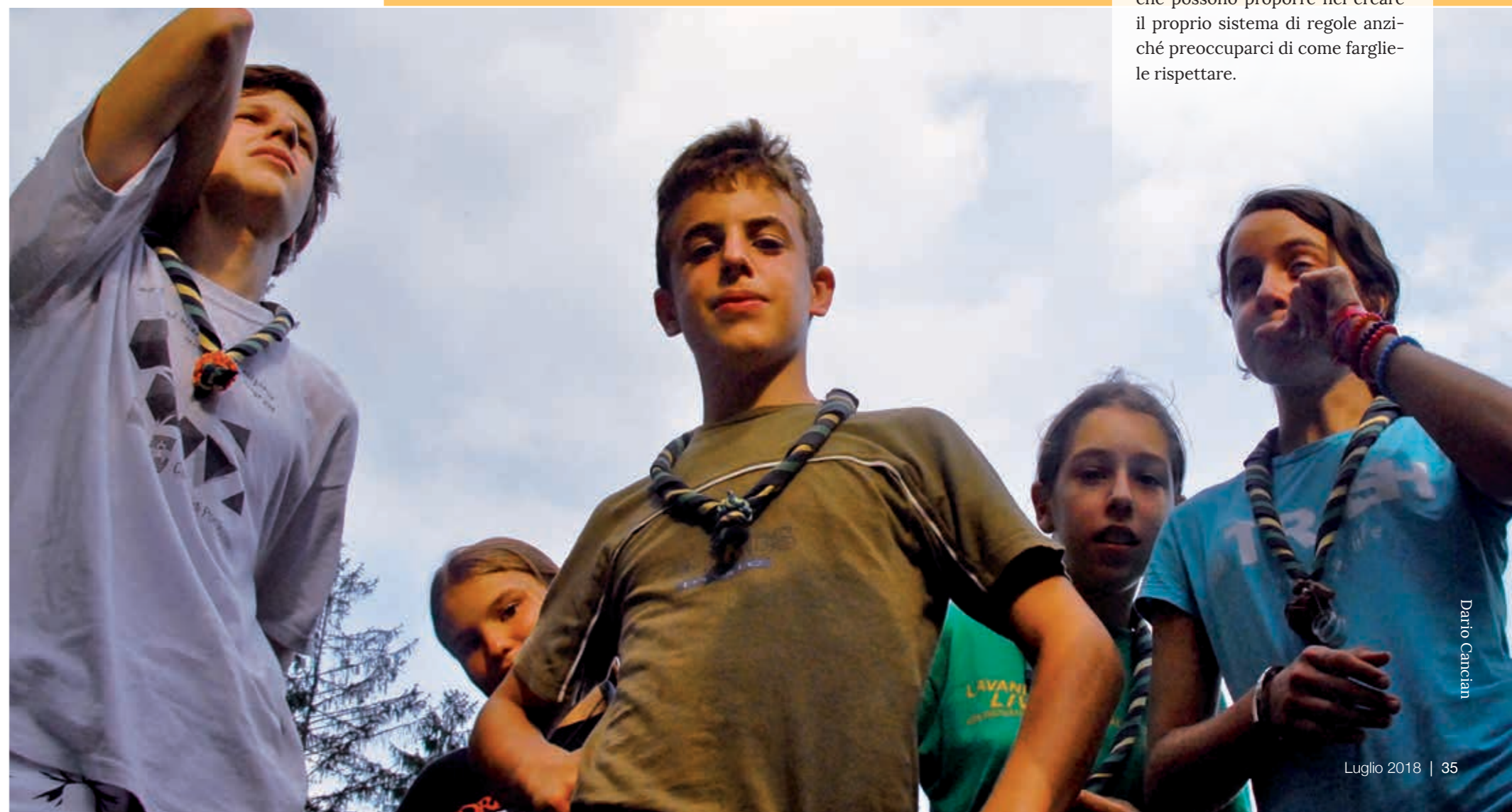
precise per definire se stessi e capire e accogliere le regole di quegli ambienti.

L'ultimo passaggio di relazione tra adolescenti e regole, nel contesto della proposta di Branca E/G, è quello forse più rivoluzionario. Avere delle regole è fondamentale ma nel sentiero averne la responsabilità non si limita a raccomandare di rispettarle o farle rispettare. Nella tappa della Responsabilità a un capo squadriglia o a un consiglio capi si chiede di stabilire delle regole. Alla luce di Promessa e Legge scout un capo squadriglia può dare a un gruppo di ragazzi o ragazze una specifica identità attraverso determinate regole; con l'aiuto dei capi reparto un consiglio capi può stabilire il ritmo della vita delle squadriglie, i compiti da affidare, in breve un insieme di regole. L'esperienza maturata nella squadriglia e nel

reparto, la condivisione di esperienze vissute alla luce di determinati valori, a questo punto del sentiero, danno ai ragazzi gli strumenti necessari per scegliere le regole del gioco per loro stessi e per gli altri.

Per concludere, ora possiamo dirlo, il rapporto tra adolescenza e regole non può esaurirsi nel solo scopo di riuscire a far rispettare ai ragazzi un sistema di regole. La metodologia di Branca E/G ha una proposta più ambiziosa: affidare alla meravigliosa complessità dell'adolescenza, a quei ragazzi che ben conosciamo, le occasioni adatte a scoprire, capire e persino inventare le regole del gioco dello scautismo e della loro vita.

Sicuramente non smetteremo di farci tremare i polsi pensando di accostare adolescenti e regole, magari però possiamo preoccuparci delle incredibili idee che possono proporre nel creare il proprio sistema di regole anziché preoccuparci di come farglielo rispettare.



Regole, libertà SCELTE



I rover e le scolte vivono un tempo speciale in cui si fanno sempre più i conti con la responsabilità e l'autonomia e si affina la capacità di guidare da soli la propria canoa.

Giorgia Sist, Alessandro Denicolai, don Luca Meacci

*Incaricati e Assistente nazionale
Branca R/S*

Regole. Accettare le regole, rispettare le regole, trasgredire le regole, essere senza regole...

La parola *regola* sembra strettamente connessa con la parola *libertà* e capita non raramente di trovare i due termini in contrapposizione, quasi come se la libertà fosse possibile solo in assenza di paletti e norme: vado dove voglio, faccio ciò che voglio, senza mantenere legami o vincoli di continuità. Sembra quasi che la possibilità di scegliere qualsiasi cosa in qualsiasi momento, indipendentemente dal prima, dal dopo e dal perché, sia la più completa forma di libertà: tuttavia questa è un'illusione illusoria, come il "volo del moscone" a cui fa riferimento Gaber, privo di impedimenti, ma al tempo stesso privo di direzione e quindi di senso.

La parola *regola*, deriva dal verbo latino *regere*, il cui significato è dirigere, guidare: è un verbo che richiama **la direzione dei nostri passi**.

Si tratta evidentemente di una parola cara nella vita dei rover e delle scolte, che vivono un tempo speciale in cui si fanno sempre più i

conti con la responsabilità e l'autonomia e si affina la capacità di guidare da soli la propria canoa, fino ad arrivare, alla Partenza, a veder riconosciuta la propria capacità di individuare una direzione e camminare provando a mante-

nerla. La parola *regola*, così intesa, è legata in maniera forte e chiara alla parola **scelta**; sembra quasi che quest'ultima sia conseguenza della prima: in qualche modo le regole sono l'intelaiatura che supporta una scelta.

L'uomo e la donna della Partenza sono liberi non perché senza regole ma perché, grazie ad esse, sono capaci di camminare in autonomia nella direzione individuata e scelta.

Questa capacità viene messa sempre più a fuoco da parte dei rover e delle scolte, grazie allo stile con cui la comunità stessa lavora, vive, cammina.

In Branca R/S diventa significativa la consapevolezza di poter determinare non solo il percorso inteso come susseguirsi di attività ed esperienze, ma anche il fine di queste ultime, riconoscendo e facendo propri i valori che determinano l'agire e lo stile della comunità.

Attraverso la Carta di clan, i rover e le scolte hanno la possibilità di riconoscere e definire l'insieme

di valori, di obiettivi e di modi con i quali guidare le azioni del singolo e della comunità.

Le "regole" non sono più qualcosa di proveniente da fuori, qualcosa di presente indipendentemente dalla comunità e dalle sue persone. Divengono invece conseguenza della sensibilità e della volontà di quei precisi ragazzi di concretizzare le proprie aspirazioni e di rimanere fedeli agli impegni presi, dando a Promessa e Legge un respiro ampio e ancor più personale, incarnato in quel contesto e territorio. La stessa riscrittura della Carta di clan offre a ogni rover e a ogni scolta la possibilità di enunciare con parole proprie quei valori e quei principi che animano l'agire proprio e della comunità e di scegliere quindi consapevolmente delle regole condivise.

Questo stesso cambio di prospettiva in cui le regole non sono imposte ma sono scelte, valutate, fatte proprie è elemento di distinzione rispetto all'uso comune e, in termini educativi, è assolutamente vincente e significativo. La capacità di autodeterminarsi dei ragazzi è stimolata proprio dalla scrittura e dall'uso "quotidiano" di una carta che contiene in sé ciò in cui si crede e per cui vale la pena impegnarsi.

Il processo che si innesca ha un valore politico, perché non vi è solo accettazione delle regole del gioco, ma partecipazione attiva alla loro definizione prima e alla loro attuazione poi. Spetta infatti ai singoli anche il riferimento e la verifica della fedeltà a quanto scelto e concordato: il rispetto della regola, il riconoscimento del

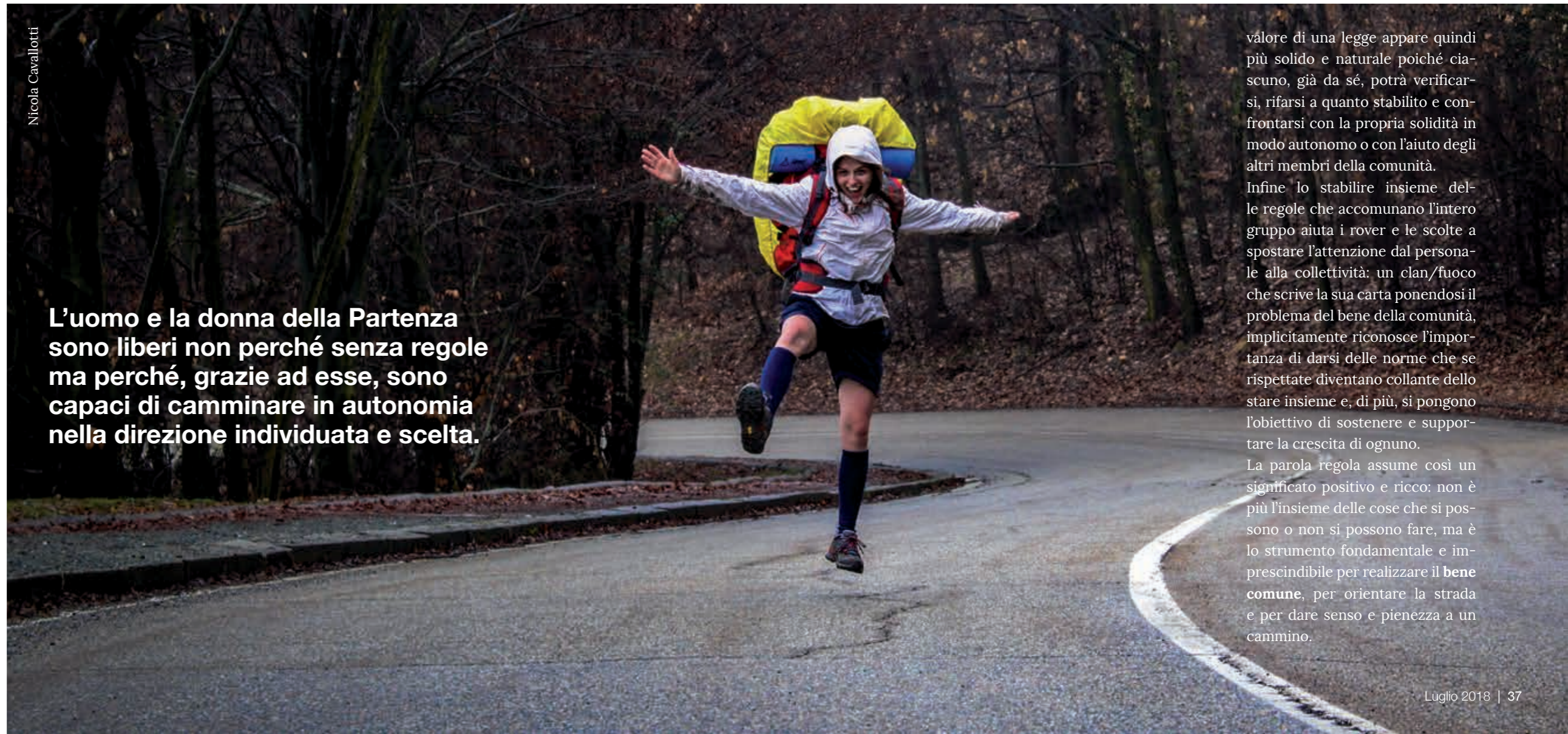
valore di una legge appare quindi più solido e naturale poiché ciascuno, già da sé, potrà verificarsi, rifarsi a quanto stabilito e confrontarsi con la propria solidità in modo autonomo o con l'aiuto degli altri membri della comunità.

Infine lo stabilire insieme delle regole che accomunano l'intero gruppo aiuta i rover e le scolte a spostare l'attenzione dal personale alla collettività: un clan/fuoco che scrive la sua carta ponendosi il problema del bene della comunità, implicitamente riconosce l'importanza di darsi delle norme che se rispettate diventano collante dello stare insieme e, di più, si pongono l'obiettivo di sostenere e supportare la crescita di ognuno.

La parola *regola* assume così un significato positivo e ricco: non è più l'insieme delle cose che si possono o non si possono fare, ma è lo strumento fondamentale e imprescindibile per realizzare il **bene comune**, per orientare la strada e per dare senso e pienezza a un cammino.

Nicola Cavallotti

L'uomo e la donna della Partenza sono liberi non perché senza regole ma perché, grazie ad esse, sono capaci di camminare in autonomia nella direzione individuata e scelta.





IL CG18 IN PILLOLE

Francesco Castellone

Fotoservizio di Matteo Bergamini

“Ciascuno di noi è chiamato ad essere servo inutile a tempo pieno, per le nostre Zone e le nostre Comunità capi”.

Consiglieri generali avranno disfatto lo zaino dopo la tre-giorni sul pratone di Bracciano, condividendo ricordi, emozioni e momenti con le Zone?

Nel caso non abbiano ancora fatto prendere aria al sacco a pelo, li aiutiamo noi, con un breve riepilogo di quello che è successo e di quanto è stato deciso sotto al tendone!

Non si possono, innanzitutto, non menzionare gli ospiti di questo Consiglio generale 2018: dal sacro, con la presenza del Cardinal Bassetti, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, che ha celebrato la Santa Messa sul prato di Bracciano; al profano, con un grande Roberto Vecchioni, che ha condiviso con i Consiglieri pensieri sull'educazione e tante delle sue note, partendo da “Sogna, ragazzo, sogna” fino a “Samarconda”, evergreen dei canzonieri scout.

“Ciascuno di noi è chiamato ad essere servo inutile a tempo pieno, per le nostre Zone e le nostre Comunità capi”, è stato invece il messaggio di benvenuto di Capo Guida e Capo Scout, che ha lanciato il tema del CG18, ripreso più volte durante i lavori.

Questo Consiglio generale ha anche ospitato il concerto finale della prima edizione dell'AGESCI Music Festival, il concorso per musicisti e cantautori scout lanciato quest'anno a livello nazionale.

Altro momento importante, quello delle chiamate al servizio! Tanti i ruoli da rinnovare e tante le persone da ringraziare per il loro servizio. Eletto il nuovo Capo Scout, Fabrizio Coccetti; il Presidente del Comitato nazionale, Vincenzo Piccolo; gli Incaricati al Coordinamento Metodologico, Tania Cantini e Paolo Carboni; l'Incaricato alla Branca R/S, Alessandro Denicolai; confermati l'Incaricata all'Organizzazione, Germana Aceto e l'Incaricata alla Branca E/G, Gionata Fragomeni.

Entrano a far parte della Commissione economica Benedetto Faggiano, Andrea Di Lorenzo, Stefano Danesin e Fabio Caridi mentre entrano nel Collegio giudicante nazionale Chiara Cini, Roberto Beconcini e Pietro Vecchio. Si salutano Ferri, Matteo, Giorgia, Francesco, Sergio, Vittorio, Luca, Antonino e Caterina al termine del loro servizio.

Durante le pause dai lavori, i Consiglieri hanno potuto vedere tutti i volti delle #comunitàincammino, in una serie di video proiettati nel tendone (disponibili sul profilo Facebook di PE).

E poi, le commissioni e le deliberazioni, protagoniste da sempre del CG. La tecnologia, quest'anno, ha conquistato anche il tendone: sono arrivate le palette elettroniche che hanno reso il voto più veloce e a prova di errori di conteggio. Vi presentiamo le principali decisioni, in attesa degli Atti ufficiali.

RELAZIONE COMITATO NAZIONALE

Il CG18 ha dato mandato al Comitato nazionale di arricchire la sezione dedicata alle Strategie nazionali di intervento del sito AGESCI con documenti, video, pubblicazioni per ispirare ed arricchire i percorsi delle Comunità capi, spesso in difficoltà con la concreta applicazione delle SNI. A tal proposito, il Consiglio nazionale dovrà definire una proposta per verificare l'attuazione delle SNI ed il coinvolgimento dei vari livelli associativi nonché un percorso per definire le prossime strategie.

Rinviato al 2019 l'adeguamento dello Statuto e al 2021 quello del Regolamento.

CG18



AREA ISTITUZIONALE

Rinviato al 2019 l'adeguamento dello Statuto e al 2021 quello del Regolamento, dopo i lavori di un gruppo di lavoro presieduto da Capo Guida e Capo Scout che presenteranno le proposte di modifica entro dicembre 2018. La discussione è stata l'occasione per confrontarsi rispetto a ciò che la Riforma Leonardo ha avviato nelle nostre Zone e nelle nostre Regioni. Per questo il CG18 ha confermato il mandato a Capo Guida e Capo Scout affinché il gruppo di lavoro Ponte insieme ad alcuni Consiglieri generali rappresentativi dei territori, definisca al meglio il ruolo e il profilo del Consigliere generale. Approvata modifica regolamentare circa la **composizione del Comitato nazionale** con lo sco-

po di ribadire che il Comitato "in forma ristretta" è solo una modalità organizzativa dell'esecutivo, per garantire efficacia ed efficienza operativa all'esecuzione dei compiti, mentre al Comitato allargato alle Branche è affidata la discussione e la condivisione delle decisioni strategiche, programmatiche, metodologiche. Infine, approvata l'introduzione nella vita associativa, accanto all'attestato di benemerenzza, dell'**encomio associativo**. Esso rappresenterà una nuova onorificenza che Capo Guida e Capo Scout potranno più facilmente concedere, pur nel rispetto dei criteri previsti dall'attuale disciplina, lasciando l'attestato di Benemerenzza ai casi ritenuti di più elevato rango e significato, come avviene nell'attuale prassi.

Eliminata la Commissione uniformi. La quota per il censimento 2019 rimane a 35 euro.

AREA ORGANIZZAZIONE

Eliminata la Commissione uniformi, i cui compiti sono stati ripartiti tra Consiglio nazionale (per la parte di tutela del valore dell'uniforme e di garanzia associativa) e Comitato nazionale (per i compiti esecutivi), mentre a Fiordaliso viene affidata l'operatività. Respinta la proposta dei Consiglieri generali della Lombardia, che chiedevano l'istituzione di una commissione per affrontare in maniera efficace la tematica della sicurezza in attività: diversi interventi hanno infatti evidenziato come il tema sia già affidato al Settore protezione civile. La quota per il censimento 2018 - 2019 rimane stabile a 35 euro.



AREA FORMAZIONE CAPI

Approvata la verifica del percorso formativo per i capi Gruppo, mentre è stata rimandata al CG19 la riflessione sullo sviluppo e sull'apertura di nuovi gruppi, su richiesta del Consiglio nazionale. Approvata anche la richiesta di modifica del regolamento per le **autorizzazioni delle unità**, su proposta del Consiglio regionale della Regione Emilia Romagna: secondo il vecchio

Rimandata al **CG19** la riflessione sullo sviluppo e sull'apertura di nuovi gruppi, su richiesta del Consiglio nazionale.

testo, dopo il CFA si era autorizzati ad aprire un'unità per due anni, mentre l'articolo per la richiesta della nomina a capo dice che bisogna aver fatto servizio educativo per almeno due anni, di cui uno dopo il CFA. Considerato il fatto che talvolta l'iter di richiesta di nomina a capo non si conclude del tutto durante questo secondo anno, ora si può autorizzare l'apertura dell'unità al terzo anno nel caso in cui la richiesta di nomina abbia ricevuto parere favorevole almeno dalla Regione. Arriva anche la **nomina a capo 2.0**: è stato dato mandato al Consiglio nazionale, entro il 2019/2020, di informatizzare il processo di richiesta attraverso BuonaStrada. Sempre su BuonaStrada, si potrà chiaramente indicare se si vuole ricevere copia cartacea delle riviste associative.



Gli eletti



Fabrizio Coccetti

Vincenzo Piccolo



Paolo Carboni



Tania Cantini



Germana Aceto



Gionata Fragomeni



Alessandro Denicolai



Fabio Caridi



Stefano Danesin



Andrea Di Lorenzo



Benedetto Faggiano



Roberto Beconcini



Chiara Cini



Piero Vecchio

LE RUBRICHE



AttivaMente 44
Quattro chiacchiere sul crimine



Una cosa ben fatta 46
Con il tuo passo

Mino Calò

LO STRAPPO

Quattro chiacchiere sul crimine

Chiara Azzolari

Coautrice del documentario e componente settore Giustizia PaceNonviolenza Lombardia

Durante la route nazionale, in un laboratorio sulla legalità, ho conosciuto un capo accusato di omicidio colposo. Era notte e su una strada statale non illuminata aveva investito una persona. Mi ha raccontato che no, non aveva bevuto, ma andava un po' oltre i limiti di velocità. Non una velocità pazzesca, eh. A chi non è successo di andare un po' più veloce del dovuto? Da quel giorno si è trovato in mezzo a un incubo. Al workshop R/S su "Convivenza civile, trasgressione e carcere" che si tiene da oltre 15 anni a Milano, sono venute ragazze che avevano perso una compagna di clan, un'amica, investita in bicicletta da un pirata della strada proprio mentre erano in uscita. Una scolta ci ha raccontato di un rover del suo clan agli arresti domiciliari per spaccio. Abbiamo ascoltato racconti di ladri in casa, episodi di bullismo a scuola, di molestie. E così via, un rosario maledetto di ferite e cicatrici malconce. D'altronde le nostre unità sono specchio della società là fuori.



Sean Ganann

AttivaMente

Un documentario per ragionare di reati e di bene comune passando attraverso un possibile dialogo.

"Lo strappo - quattro chiacchiere sul crimine" è un documentario visibile in streaming su www.lostrappo.net (sul sito sono anche presenti una guida alla visione in pdf e altri materiali di approfondimento, da utilizzare anche come spunti per attività).

*"Noi siamo abituati a pensare che le cose negative accadano sempre a qualcun altro, poi un bel giorno ti accorgi che noi siamo parte integrante di una precisa realtà che può colpire indifferentemente chiunque." Inizia con queste parole di Manlio Milani, che nella strage neofascista di piazza della Loggia nel 1974 ha perso la moglie Livia e amici cari, **il documentario dal titolo "Lo strappo - quattro chiacchiere sul crimine"**. Frutto di un gruppo di lavoro composito, di cui han fatto parte un magistrato, un criminologo, un giornalista, uno psicologo, oltre a specialisti di comunicazione. Un lavoro lungo e complesso, che nasce anche dalla volontà di rendere fruibile a terzi l'esperienza maturata in diversi anni di attività insieme ad altri capi all'interno del settore Giustizia, Pace e Nonviolenza di AGESCI Lombardia - che dal 2003 promuove un'opera di sensibilizzazione sui temi della Giustizia: le regole, i conflitti, la trasgressione, il carcere, la convivenza civile e la lotta alle mafie (ad oggi, questo è uno degli ambiti di attività della settore GPN di Agesci Lombardia, che lavora su 3 filoni di attività, al servizio delle branche: inclusione e accoglienza migranti, giustizia, antimafia).*

Il documentario ci mette di fronte alla domanda "Cosa succede quando viene commesso un reato?". Qual è la culla in cui nasce, quali macerie, quali difficoltà si incontrano e quali sono gli strumenti per ricostruire gli uomini e le donne che ne sono stati protagonisti a vario titolo? Perché la risposta a questa domanda non può rimanere una competenza solo per addetti ai lavori. Si parla di noi, della nostra società, delle nostre ferite, e della necessità di ricucirle. Abbiamo inteso far emergere la complessità di un tema, intrecciando e costruendo un dialogo fra i diversi punti di vista degli intervistati: vittime, rei, Istituzioni, giornalisti.

Il risultato di questo percorso è gratuitamente disponibile in streaming, pensato per le associazioni coinvolte (fra cui Libera, Trasgressione.net, Comune di Milano - Area servizi Scolastici ed educativi...), e per tutti gli studenti delle scuole secondarie di secondo grado e oltre, ai docenti ed educatori (quindi adatto per percorsi sul tema per clan, noviziati e Comunità capi).

A fine aprile, in un tavolo di lavoro su questo tema durante un CFM L/C, ascoltavo di una ragazzina lasciata a digiuno per un giorno intero per aver detto una parolaccia, di un bimbo spaventato per essere stato portato di notte fuori - al gelo, solo in pigiama - perché disturbava gli altri... Nella stragrande maggioranza dei casi se chiedi ai capi se abbiano mai ragionato di regole e punizioni in staff o in Comunità capi ti guardano tendenzialmente attoniti - "io capobranco dovrei addirittura chiedere conto delle punizioni usate in reparto?". Eppure li senti sinceramente entusiasti nell'affermare che vogliono crescere i cittadini di domani. Ecco, forse come capi ed educatori non possiamo esimerci dall'aver conoscenza e coscienza del nostro mondo e di quello là fuori, e delle logiche - anche sotterranee - che lo guidano.

Cosa fa sì che le regole vengano percepite come ostacoli o come alleate? Perché rispettarle? Ci sono delle eccezioni? E in quali casi l'obbedienza non è più una virtù? Quando invece stiamo perdendo di vista un bene grande, contribuendo all'erosione di un contesto che ci tutela, creando affidamento? E le punizioni, quale obiettivo hanno? Sono inevitabili? Cosa le rende giuste? Che significato hanno per chi le riceve? Che stile scegliamo per far fronte a una trasgressione?

Nel documentario, abbiamo deciso di "visualizzare" il reato come un manifesto strappato. Ci sono strappi che coinvolgono alcune persone più di altre, ma in generale lacerano il tessuto connettivo delle nostre città. Ci riguardano tutti, come comunità e come cittadini. Nella città resta - manifesta - tanto la lacerazione quanto la traccia e la memoria del passato.

Noi che partiamo dai piccoli, e parliamo di educazione alla libertà - quella che possa essere coniugata con quella di tutti gli altri - possiamo ragionare di come cambiare l'educazione per ricucire quegli strappi, o evitarne di nuovi?

CON IL TUO PASSO

Percorsi di accoglienza in AGESCI



Marta Delucchi

Incaricata al coordinamento metodologico Piemonte

Perché 350 persone da tutta Italia si sono date appuntamento sul verde prato di Bracciano il 2 giugno 2018?

La nostra Associazione da sempre si è interrogata su quali siano i temi pedagogici che stanno a cuore ai capi, che hanno scelto di essere educatori attraverso il metodo scout. “Con il tuo passo. Percorsi di accoglienza in AGESCI” è il titolo del convegno che ci ha condotto in questa giornata di riflessioni. Ogni regione ha portato i propri membri del Comitato allargato e altri capi che continueranno questo cammino nei propri territori. Insieme a noi, in pantaloncini blu e camicia azzurra, c'erano tante persone di altre associazioni ed esperti del settore.

Lo scautismo sin dalle origini ha avuto un'attenzione particolare al senso dell'**accoglienza** ed ha sempre coinvolto tutte le persone che avevano voglia di giocare e vivere l'avventura con altri, cercando di costruire un luogo dove sognare e costruire il futuro, dove tutti possono sia donare che avere bisogno degli altri. Infatti ogni persona possiede abilità e disabilità.

Al mattino Anna Contardi (coordinatrice nazionale Associazione Italiana Persone Down), Andrea Canevaro (Prof. emerito dell'Università di Bolo-



Una cosa ben fatta

Qual è il valore dell'accoglienza e quali sono gli strumenti adatti per esprimerla?

gna) e suor Veronica Donadello (responsabile del settore per la catechesi delle persone disabili della CEI) ci hanno fatto “sostare” nella domanda “Qual è il valore dell'accoglienza e quali sono gli **strumenti** adatti per esprimerla?”. Il nostro metodo aiuta a sviluppare le potenzialità di ogni donna e di ogni uomo ritenendo che in ciascuno ci siano doti, capacità, talenti indispensabili per la crescita del gruppo. Non vogliamo pensare ad una comunità educante che abbia caratteristiche differenti dalla società: vogliamo però che operando, con e sui cittadini, la società si trasformi in comunità dove tutti siano accettati e amati per quello che sono. L'integrazione ha bisogno di tre cose: alzarsi, mettersi al livello e mettersi in relazione, cioè siamo obbligati a guardare negli occhi l'altro e modificare il concetto di tempo (Roberto Parmeggiani - educatore, scrittore).

L'intervento di Anna Contardi ha aiutato i capi a ricondurre le proprie paure su un sentiero dove, se la strada è condivisa, tutti riescono a muovere passi. Il buon capo è capace di vedere le piccole diversità di ognuno e renderle **ricchezze**, non trasformandole in emarginanti ed escludenti. “Siamo tutti uguali e tutti diversi”, lo sprone è quello di guardare la persona per quello che sa fare, non per quello che non riesce a fare e forse non farà mai. La fortuna dello scautismo è che in esso ci si muove attraverso diversi tipi di linguaggio, ciò dà la possibilità a ciascuno di raccontarsi.

Il professor Andrea Canevaro ci mette metaforicamente tutti attorno al fuoco di bivacco, dove ci si riesce a **scaldare** solo se si è alla giusta distanza dal centro, se non ci si mette davanti o dietro agli altri e si possono incrociare gli occhi di tutti. L'accoglienza di una persona disabile in gruppo, in unità, non è metterla al centro, ma è renderla attiva intorno a quel fuoco. L'accogliere una persona con difficoltà più accentuate di quelle di altri pone ai singoli della comunità la necessità di uscire da una dimensione di ecosistema lineare per entrare in quella di operosità, ponendo al centro la fiducia, atto necessario per sviluppare l'autostima, che è alla base di ogni tipo di apprendimento. Altro elemento costitutivo dello scautismo, che lo rende originale, è l'utilizzo di simboli e cerimonie che regolamentano e ricordano quando è il momento di fare una cosa, le regole da rigidità diventano possibilità di incontro.

A concludere la plenaria, l'intervento di suor Ve-



L'accoglienza di una persona disabile in gruppo, in unità, non è metterla al centro, ma è renderla attiva attorno a quel fuoco.

ronica Donadello, la cui riflessione ha toccato le corde emozionali di noi ascoltatori arricchendo la chiacchierata con immagini e video. Il buon Cristiano non discrimina: accoglie tutti, utilizzando linguaggi diversi riesce ad organizzare una pastorale integrata. Il soffio di Dio abita in tutte le persone; nella Bibbia Dio sceglie spesso **chi è più fragile e debole** per dimostrare la completezza del suo progetto.

Dopo una breve pausa, i lavori sono proseguiti all'interno di sette laboratori, in cui i partecipanti hanno potuto approfondire un aspetto particolare dell'accoglienza: la famiglia, la rete intorno a noi, il gruppo dei pari, dopo gli scout, catechesi inclusiva, progressione personale unitaria, punti di svista: nuovi paradigmi.

Al termine dei lavori, di nuovo in plenaria, per condividere le parole-chiave di ogni gruppo, che saranno “seme” per generare nuovi “frutti” che diventeranno momenti di riflessione per l'Associazione.

Donatella Mela e Ferri Cormio, Capo Guida e Capo Scout, con l'ultimo intervento hanno fatto sintesi del convegno e portando la loro esperienza hanno sottolineato quanto sia importante stare **al passo degli ultimi**.

Dopo la cena di condivisione, al ritmo dei tamburi e di altri strumenti a percussione, siamo stati emotivamente coinvolti in uno spettacolo del laboratorio del battito dei “Drum Theatre” che è stata dimostrazione tangibile dell'accoglienza nel quotidiano.



QUESTA CO.CA. È UNA GIUNGLA



Associazione
Guide e Scouts
Cattolici Italiani

**IL VALORE DI UNA SCELTA.
LA TUA.** PER CONTINUARE A CRESCERE INSIEME

Scegli di donare il 5xmille. Scegli l'AGESCI

80183350588

CODICE FISCALE

grazie **x** la tua scelta
grazie **x** il tuo
5x1000